

Cronache di Archeologia



37
2018

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

37, 2018

Le tombe e le deposizioni dai settori A, B, B1 e C della Necropoli Est di Polizzello. Cultura materiale e dinamiche sociali

Barbara Cavallaro

La necropoli

“Tra Mussomeli e Villalba, ad una decina di chilometri dalla prima e nel suo territorio, una curiosa montagna si innalza”¹. Così S. Raccuglia, con lo pseudonimo di Siculus, descrive il sito della Montagna di Polizzello, ubicato nell’alta valle del Platani, all’interno di una frazione di case coloniche, dalla quale esso trae quel nome attribuito in seguito a tutto il vasto feudo, appartenuto un tempo alla famiglia Lanza di Trabia². Polizzello è un’altura ellissoidale di origine calcarea posta a 877 m s.l.m. ed orientata in senso est-ovest. Il fertile territorio in cui sorge la Montagna è delimitato ad oriente dalla valle del Platani e ad occidente dal Salito, principale affluente dello stesso Platani e dai suoi più piccoli affluenti³. Ampiamente nota è la bibliografia che ci ha fatto conoscere una parte di questo sito d’altura: ci riferiamo allo scavo dell’area sacra presso l’Acropoli, alla quale rimandiamo, con particolare riferimento alla pubblicazione degli sca-

vi editi da R. Panvini, D. Palermo e C. Guzzone⁴. Presso la necropoli, le prime indagini furono eseguite nel lontano 1926 da Rosario Carta per conto di Paolo Orsi⁵, a cui solo nel 1985 fecero seguito quelle condotte da E. De Miro e G. Fiorentini, queste ultime fino ad ora oggetto di pubblicazioni preliminari⁶. Lo studio in questione si occupa di una parte dei corredi funerari dalle tombe, databili tra l’VIII ed il VI sec. a.C. ed individuate presso i settori A, B, B1 e C della necropoli, localizzata alle pendici orientali della Montagna. L’esiguità della documentazione di scavo, della quale è stato possibile recuperare solo le copie dei rilievi originali ed una piccola parte delle fotografie eseguite durante i lavori, hanno permesso, congiuntamente ai pochi dati recuperabili dall’inventario e desumibili dai cartellini delle cassette, di poter chiarire la situazione topografica della necropoli, la tipologia e l’organizzazione delle tombe in termini di spazio, nonché la relazione tra queste ultime e le deposizioni rinvenute al loro esterno⁷. I settori individuati dalle indagini erano collocati sui tre terrazzamenti orientali della Montagna (fig. 1). Sul terrazzo superiore in dire-

Questo contributo è oggetto dello studio intrapreso dalla scrivente per il conseguimento del Diploma di Specializzazione in Beni Archeologici presso l’Università degli Studi di Catania (A.A. 2014-2015). Ringrazio, pertanto, i Professori Dario Palermo, Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell’Ateneo di Catania, e Rosalba Panvini che hanno congiuntamente assegnato lo studio di questi materiali non solo alla scrivente, ma anche ai colleghi Dott. Antonino Barbera e Dott. Alberto D’Agata. Ringrazio anche il Prof. Massimo Frasca, già Direttore della Scuola, per aver promosso la pubblicazione dei nostri contributi e l’Arch. G.C. Nucera, Direttore del Museo Regionale Interdisciplinare di Caltanissetta, per la sua grande liberalità nel concedere l’ingresso ai locali del magazzino al fine di velocizzare lo studio dei materiali. Un affettuoso pensiero va a tutto il personale del Museo, dal responsabile del Restauro, sig. Carmelo Mosca ai custodi, che in ogni momento e con spirito di abnegazione mi sono venuti incontro agevolando la ricerca. Alla loro solerzia e al grande senso di ospitalità mostratomi, si deve la buona riuscita di questo lavoro. Le foto e i disegni dei reperti sono stati eseguiti dalla scrivente.

1 SICULUS 1916, p. 104.

2 Foglio IGM 267, I NO e I NE.

3 PALERMO 1981, pp. 103-105; DE MIRO 1988, pp. 25-26; DI NOTO 1996, pp. 127-134.

4 PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, con bibliografia precedente.

5 PALERMO 1981.

6 DE MIRO 1988; FIORENTINI 1999. Gli scavi intrapresi successivamente tra il 2000 e 2006 presso l’Acropoli dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Caltanissetta permisero di riprendere le indagini anche nella necropoli, di cui si ne dà una notizia preliminare in SOLE 2012.

7 La documentazione è stata gentilmente fornita dal Geom. Salvatore Vitale, all’epoca dello scavo chiamato come collaboratore ad eseguire i rilievi, e al quale sono profondamente grata. Si tratta nello specifico dei disegni originali eseguiti su carta millimetrata o su semplice foglio bianco rielaborati durante la stesura del presente lavoro e, tuttavia, non tutti inclusi. Grande è il debito di riconoscenza per aver potuto consultare ed usare questi documenti che, di fronte al momentaneo mancato recupero dei diari di scavo, ha permesso di poter fugare alcuni dubbi. Si precisa che i materiali custoditi presso il Museo di Caltanissetta non costituiscono l’intero complesso, poiché molti si trovano in deposito presso l’Antiquarium di Mussomeli e presso il Museo Archeologico di Marianopoli.



Fig. 1 – Polizzello. Planimetria generale della necropoli, con l'indicazione dei settori indagati (rilievo Geom. S. Vitale).

zione nord-ovest si trovava il settore A con le tombe 1, 2, 3, 4, 5, 5A e 9 e le deposizioni 6, 7, 8 e 10, nonché il settore C con le tombe 13, 14, 15, 16, 17, 18BIS, 19 e 20 e la deposizione 18. Presso il terrazzo mediano era localizzato il settore B con le tombe 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 e 32 e le deposizioni 21 e 33. A sud di quest'ultimo si individuarono altri due settori, B1 e B2. Al primo di questi appartiene la tomba 45, laddove sono da ubicare con buona probabilità anche le tombe 43, 44, 46, 47, 48, 48BIS, 49, 49BIS e 51BIS. Al settore B2 appartengono invece le tombe 37 e 40. In direzione ovest e, ad una quota più bassa rispetto al settore C, fu individuato il settore F del quale, così come per il settore D insieme ad altri gruppi sepolcrali presso il terrazzo inferiore, non si hanno notizie. Le tombe ad inumazione sono di diversa tipologia. Esse comprendono innanzitutto grotticelle a sepoltura plurima scavate nella roccia e prospicienti le spianate rocciose, ove con buona probabilità si svolgevano attività rituali, ovvero affacciate su terrazzamenti, ed erano talvolta precedute all'ingresso da un *dromos* intagliato nella roccia o realizzato in pietrame. Alcuni casi emblematici sono rappresentati dalla tomba 17S, costituita da due camere a pianta quadrangolare, dalle tombe a camera 5, 5A, 24 e 25 che condividono un ampio spazio antistante, nonché dalla tomba 45, a pianta circolare, contenente le sepolture stratificate di una cinquantina di individui. Seguono sepolture in

ma semicircolare e quelle ad *enchytrismos* destinate agli infanti⁸. Le tombe a camera si contraddistinguono per un numero variabile di individui, raggruppati in nuclei di due o tre defunti o di numero talvolta più elevato, testimoniando in ogni caso un uso della camera sepolcrale prolungato nel tempo fin oltre l'età alto arcaica, come attestano i casi delle tombe 25 e 45. Le sepolture infantili sia in fossa terragna che ad *enchytrismos* sono ubicate, il più delle volte, all'esterno delle tombe a camera e raggruppate in un'area ad esse prospiciente ed, in ogni caso, situate di fronte al loro ingresso. All'esterno delle tombe a camera si collocano, vicino al portello o anche nel *dromos*, le sepolture di individui adulti inumati in posizione rannicchiata ed interpretate come appartenenti ad un ceto socialmente inferiore, ma strettamente legati agli inumati nelle camere, piuttosto che individui sepolti all'esterno, a seguito dell'esaurimento di spazio all'interno delle tombe comunitarie. Queste ultime sono sovente associate ad uno spazio antistante destinato allo svolgimento di pratiche rituali, il quale può essere condiviso o pertinente ad una sola tomba. Il settore A, individuato presso il terrazzo superiore delle pendici orientali della Montagna (fig. 2) comprende la tomba 1 con le relative deposizioni 7, 8 e 10, le tombe 2 e 3 e la 4 davanti al

⁸ È nota anche una tomba di tipo monumentale costruita con diversi filari, di pietrame irregolare, addossati alla parete rocciosa, ma della quale non è fornita alcuna indicazione (FIORENTINI 1999, p. 196).

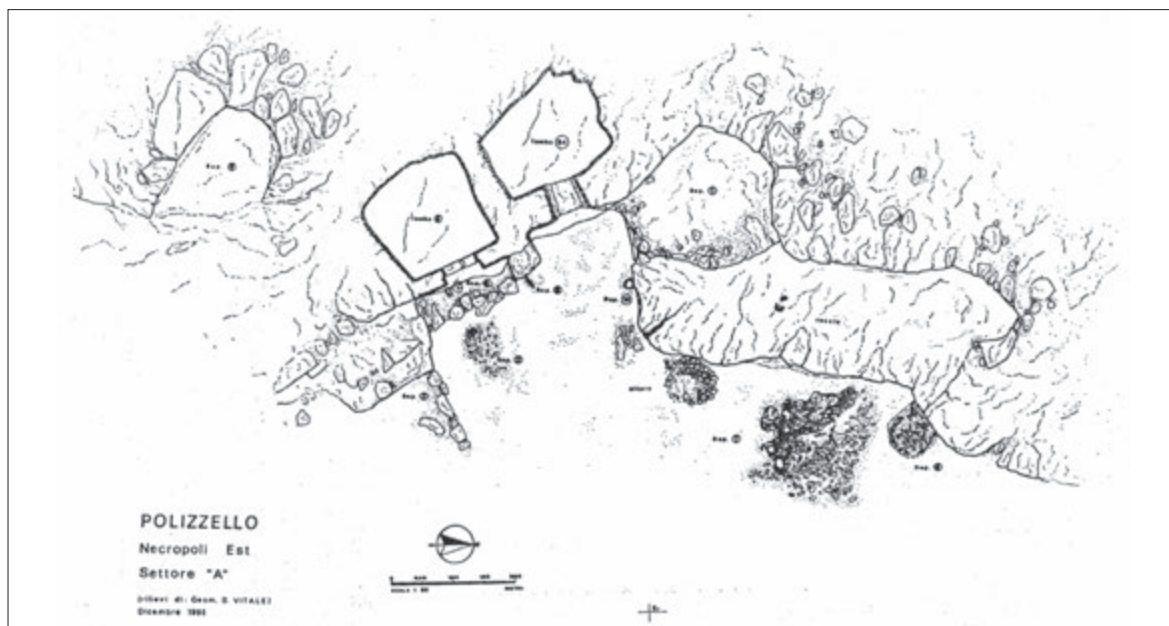


Fig. 2 – Polizzello. Pianta del settore A (rilievo Geom. S. Vitale, da DE MIRO 1988-1989).

dromos della tomba a camera 5, cui si affianca l'altra tomba a camera 5A ed infine la deposizione 6, presumibilmente riferibile alla tomba 4. La tomba 1, per la quale i cartellini delle cassette presso il Museo riportano la dicitura di "tomba interrata", era delimitata da un piccolo avamposto di pietrame e destinata ad un solo inumato, il cui corredo, concentrato per lo più nella metà destra dello spazio sepolcrale, ha restituito due coppe decorate ad impressione, due scodelle ed una fuseruola (fig. 3). Una gran quantità di frammenti è stata raccolta all'esterno della tomba, pertinenti a vasi usati e tutti volontariamente frantumati a seguito di cerimonie funebri: le scodelle per il consumo di pasti rituali e i vasi su alto piede per le libagioni, il cui liquido versato era certamente conservato in anfore, le quali dovevano rivestire un'importante funzione simbolica se è vero che la protome stilizzata a rilievo assumeva una valenza apotropaica. Non è un caso, aggiungiamo, che le anfore a protome e i vasi a calice su alto piede siano stati rinvenuti per lo più nelle deposizioni e non all'interno dei corredi. Connessa alla tomba 1, è la deposizione 10 formata esclusivamente dalla coppa monoansata, dalla valenza di clipeo, recuperata a sud-est del sepolcro (fig. 4). La tomba 2, già indicata dai cartellini suddetti come "interrata", è del tipo a fossa terragna e si trova a sud-ovest dell'ingresso della tomba 5. Essa, stando a quel che è riprodotto nella pianta, conteneva lo scheletro di un defunto, il cui corredo era stato collocato presso la sua te-

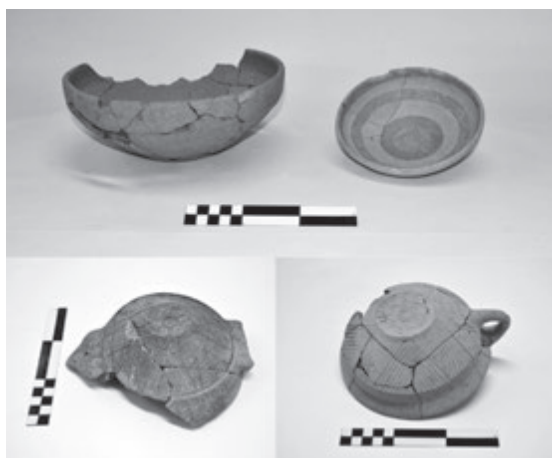


Fig. 3 – Polizzello. Corredo della tomba 1 (VIII-VII sec. a.C.).



Fig. 4 – Polizzello. Coppa monoansata dalla deposizione 10 (VIII-VII sec. a.C.).

sta. Da ciò che si può desumere dal rilievo, le diverse scodelle ed il *krateriskos* erano probabilmente inserite

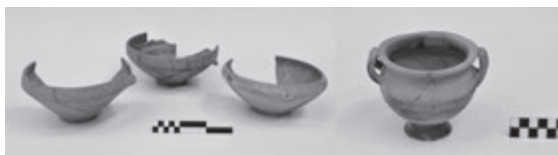


Fig. 5 – Polizzello. Corredo della tomba 2 (VII-VI sec. a.C.).



Fig. 6 – Polizzello. Oinochoai dalla tomba 4 (VII sec. a.C.).

Fig. 7 – Polizzello. Oinochoai dalla deposizione 6 (VII-VI sec. a.C.).

gli uni negli altri (fig. 5)⁹. La tomba 3 è, tipologicamente, come la precedente e conteneva il corpo di un infante, al quale era stato destinato un corredo di tre *oinochoai* dipinte (di cui una ad oggi risulta mancante). La sua estrema vicinanza alla tomba 2 potrebbe indicare un legame familiare, senza escludere che si possa trattare di una sepoltura ubicata in quel punto per scelta arbitraria ovvero per motivi di spazio. La tomba 4 si trova proprio davanti al piccolo *dromos* della tomba a camera 5 (fig. 8): per essa, già De Miro e la Fiorentini avevano ipotizzato che si trattasse di un individuo subordinato ad uno dei defunti sepolti nella camera¹⁰. Stando a quanto riportato dal rilievo, vi doveva essere sepolto un defunto, il cui corredo era composto da tre *oinochoai* (fig. 6), la metà di uno scodellone ed una tazza carenata. A fianco dell'inumato fu rinvenuta anche la deposizione 6 (figg. 7-8): individuata tra alcune grosse pietre e costituita da tre *oinochoai* a motivi dipinti, non sappiamo se essa sia da riferire alla stessa sepoltura 4 ovvero, data la sua collocazione entro l'area di pertinenza, se si tratti dei resti di un rituale celebrato in onore dei defunti sepolti nella tomba 5. Il settore B, noto per le tombe a camera 24 e 25, è ricco di sepolture ad *enchytrismos* (fig. 9). Ad Est della tomba 24, accolta in quello che pare essere un piccolo anfratto, delimitato anche dal tronco di un albero, si trova la sepoltura 23 ad *enchytrismos*, corredata esclusivamente da un *guttus* e seguita verso nord-ovest, in un ampio spazio accanto alla tomba 25, da diverse sepolture

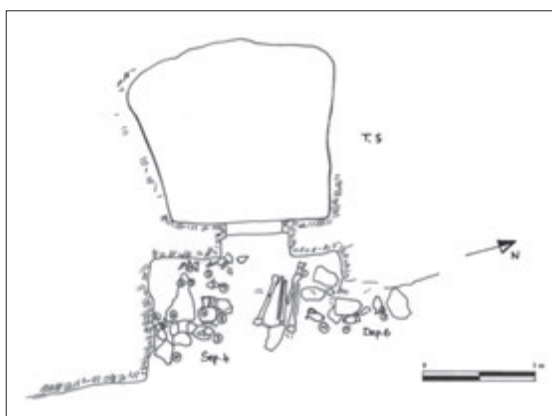


Fig. 8 – Polizzello. Pianta delle tombe 4-5 e della deposizione 6 (rilievo Geom. S. Vitale).

dello stesso tipo (tombe 26-32). Tra quelle individuate nelle cassette del Museo e prese in analisi, si trovano l'*enchytrismos* 27, di cui mancano i frammenti della grande anfora usata ma possediamo le due piccole *oinochoai*, decorate ad impressione donata quale corredo. Un'altra grande anfora a motivi dipinti fu usata per inumare l'infante della tomba 29, mentre la tomba 30 è costituita da un'olla biconica a decorazione incisa ed impressa. Queste ultime tombe non hanno restituito alcun oggetto di corredo (figg. 10-11). La deposizione 33 potrebbe essere riferita alle tante sepolture infantili ed è formata da un piccolo bacino, un'*oinochoe*, una pisside ed una coppa-scudetto dipinta¹¹. A notevole distanza, proprio al limite settentrionale del settore B, un grande ambiente a pianta quadrangolare fu interpretato come un'area in cui si celebravano riti sacri¹². Se l'identifica-

9 Due scodelle sono state rinvenute presso la testa del defunto e, nonostante i cartellini delle cassette indichino la loro provenienza dall'area della sepoltura e gli inventari non diano indicazione in merito, la loro pertinenza al corredo è confermata dal rilievo.

10 FIORENTINI 1999, p. 197.

11 Vedi figg. 23 e 27.

12 DE MIRO 1988, p. 35.



Fig. 9 – Polizzello. Pianta del settore B (rilievo Geom. S. Vitale, da DE MIRO 1988-1989).



Fig. 10 – Polizzello. Anfora dalla tomba 29 (VII sec. a.C.).

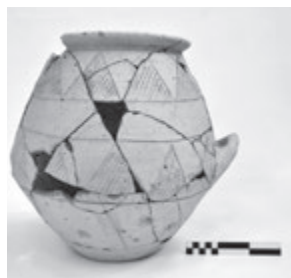


Fig. 11 – Polizzello. Olla dalla tomba 30 (VIII-VII sec. a.C.).

zione di area sacra è corretta, da essa proviene un oggetto fittile, una sorta di sostegno cilindrico con superficie a stralucido rosso e decorato con motivi incisi¹³. Spostandoci a sud del settore B, si rientra in quello denominato B1 ove la più importante tomba è la 45. Di essa non possediamo notizie specifiche, ma solo poche informazioni desumibili dai rilievi. Si tratta di una tomba a camera dalla pianta irregolare, priva di *dromos* o anticella e prospiciente un'area in forte pendenza. Sappiamo che la tomba presentava la volta crollata, che ha sigillato la stessa proteggendola da eventuali violazioni, permettendo dunque di scavarla stratigraficamente (fig. 12). Sono stati documentati quattro strati, contenenti le inumazioni di più di cinquanta individui¹⁴. Lo strato più antico, a contatto

con la roccia, accoglieva le deposizioni di quattro inumati, non disposti su tutta la superficie del sepolcro, bensì concentrati nella porzione occidentale (fig. 13). I crani, rinvenuti disposti l'uno accanto all'altro, avevano attorno gli oggetti che formavano quasi un unico corredo, nello specifico sei *oinochoai*, di cui una dipinta e piuttosto grande. Gli altri esemplari sono di piccole dimensioni e decorate da motivi incisi e impressi, il cui repertorio sembra poter datare lo strato già intorno alla fine dell'VIII secolo a.C. (fig. 14). Come indica la pianta, le ossa non erano più in connessione anatomica al momento del ritrovamento e le modalità in cui si rinvennero i crani, vicini e col corredo disposto quasi attorno, contribuiscono ad ipotizzare che, in una prima fase d'uso della tomba, gli inumati fossero stati deposti sfruttando tutta la superficie del sepolcro, come sembrano suggerire anche le lunghe ossa che occupavano le parti a sinistra e al centro della cella. Ad un momento successivo, corrispondente alle deposizioni dello strato superiore, si deve una sorta di raccolta delle ossa, ammassate vicino ai crani, per far spazio a nuove sepolture; ma in un dato momento, si preferì sigillare lo strato per formarne uno nuovo. Questo che è il terzo si presentava ricco di reperti e custodiva le ossa di circa quindici inumati, dei quali alcu-

13 TANASI 2007, p. 164, fig. 5.

14 Si specifica che non è stato possibile studiare tutti i reperti provenienti dagli strati della tomba 45, giacché presso il Museo Regionale In-

terdisciplinare di Caltanissetta ne sono custoditi solo una parte, essendo la rimanente suddivisa tra l'Antiquarium di Mussomeli e il Museo Archeologico di Marianopoli. Inoltre, i reperti privi d'inventario sono stati schedati con il numero già indicato nei rilievi e che è stato possibile, ancora oggi, riscontrare su piccoli adesivi apposti sui reperti stessi.

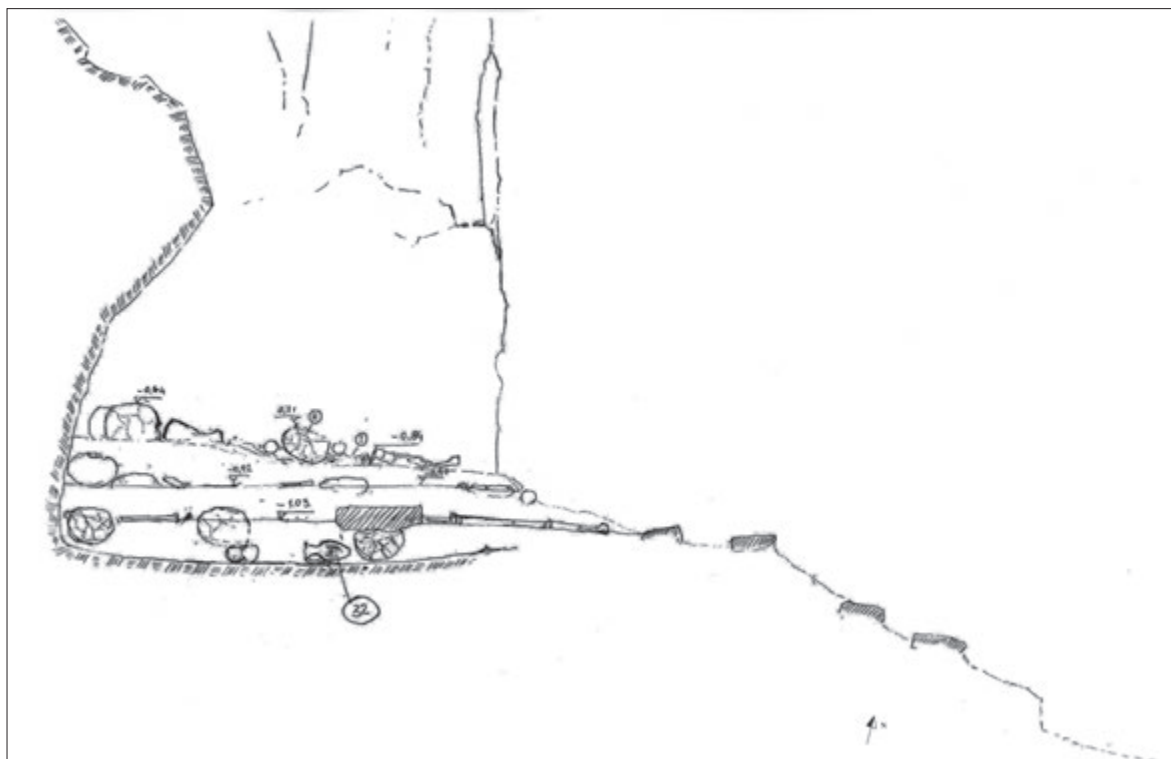


Fig. 12 – Polizzello. Sezione laterale della tomba 45 (rilievo Geom. S. Vitale).

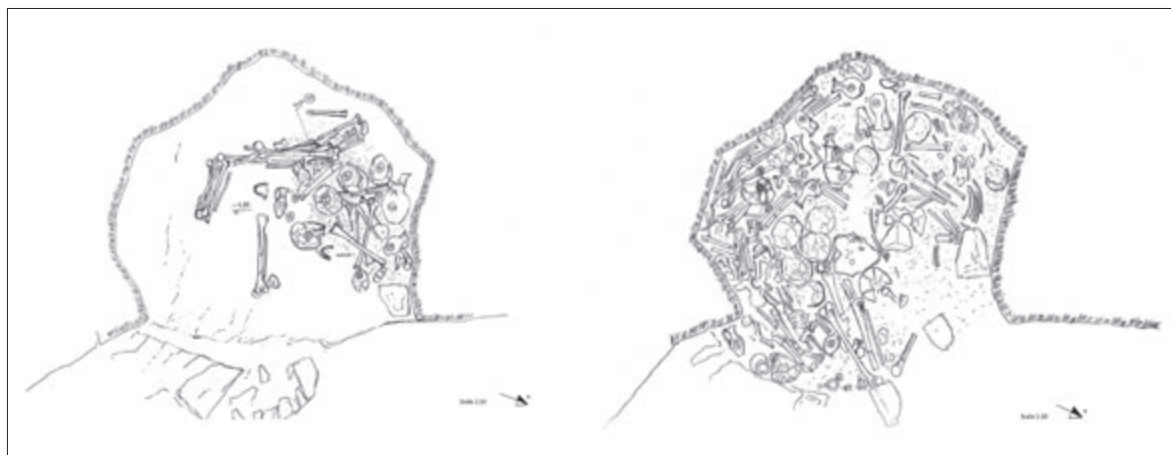


Fig. 13 – Polizzello. Pianta della tomba 45: a sinistra lo strato IV, a destra lo strato III (rilievo Geom. S. Vitale).

ni crani si approfondivano fino allo strato sottostante (fig. 13). Le ossa, in ogni caso sconnesse, si presentavano accumulate sul lato meridionale della cella, anche in tale occasione, a seguito di una raccolta di massa per far spazio a nuovi defunti. Nove crani erano stati, infatti, spostati ed alcuni raggruppati quasi a voler indicare il mantenimento di una certa legame. Ad essi si riferiscono, senza la possibilità di attribuire alcun reperto al singolo inumato, circa quattro *oinochoai* dal corpo ovoidale, un vasetto a

canestro e tre *askoi* di cui uno, riconoscibile per l'orlo e l'ansa, si trovava in posizione piuttosto allontanata ed in prossimità dell'ingresso della tomba, presso l'angolo sinistro. Ricordiamo anche la presenza di due rasoi e di due molle, probabilmente monili¹⁵. Diverse sono le fibule

15 I rasoi di tutti gli strati, così come le fibule di grandi dimensioni, risultano mancanti tra gli oggetti schedati al Museo di Caltanissetta. A seguito delle mancate analisi antropologiche, è incerto se la presenza di due rasoi nello strato possa indicare la presenza di almeno un individuo



Fig. 14 – Polizzello. Corredo della tomba 45. In alto a sinistra: oinochoai dallo strato IV (fine VIII-inizi VII sec.). Oinochoai incise ed impresse, askoi e vasetti a canestro dallo strato III (VII sec. a.C.).

le rinvenute, del tipo ad occhio, gomito stretto o con arco gobbo (fig. 15). Nella porzione destra della cella c'è una minore concentrazione di ossa che risultano sparse e tra i quali si contano sei crani. Tra di essi pochi sono i reperti rinvenuti: un rasoio, due *oinochoai*, quattro reperti non identificabili e due vasetti a canestro, uno dei quali verosimilmente allontanato dal nucleo originario a seguito della deposizione di un nuovo defunto (fig. 14). I reperti datano il deposito entro il VII secolo a.C. Dal rilievo della sezione, pare che il terzo strato, una volta esaurito lo spazio, sia stato ben colmato e livellato per accogliere il secondo. Quest'ultimo risulta essere il più consistente dato il maggior numero di inumati, cioè diciotto. I due reperti rinvenuti, di cui una grande fibula, non sono presenti nei magazzini del Museo nisseno. I rilievi in nostro possesso mostrano, anche in questo caso, una maggiore concentrazione di ossa sul lato sinistro della cella a conferma dell'ormai consolidata pratica di spostare e accumulare le ossa, finalizzato al recupero di spazio per nuove

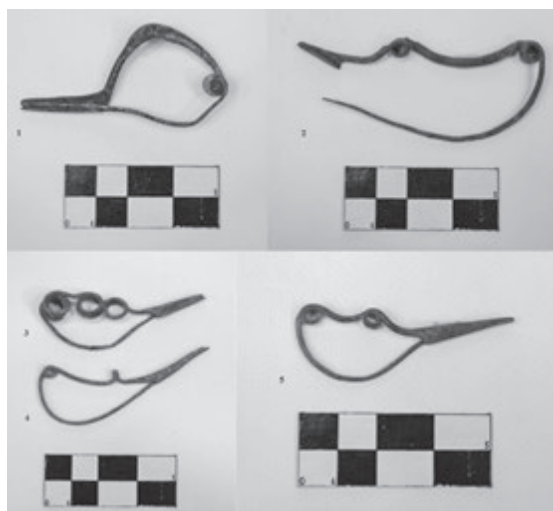


Fig. 15 – Polizzello. Fibule dallo strato III della t. 45 (VII sec. a.C.). Dei due esemplari in basso a sinistra, non è indicata la provenienza stratigrafica.

maschile e similmente, se le due molle siano interpretabili come oggetti di ornamento personale, appartenenti ad un soggetto femminile.

inumazioni. Ma per l'ennesima volta, pare si sia preferito sigillare il deposito. Lo strato più recente si presentava poverissimo di reperti ma ricco di ossa, equamente distribuite su tutta la superficie della cella, tra cui si poteva-



Fig. 16 – Polizzello. Corredo della tomba 48BIS (fine IX-VIII sec. a.C.).



Fig. 17 – Polizzello. Corredo della tomba 51BIS (VIII-VI sec. a.C.).

no contare sedici crani. L'unico reperto segnalato è una fibula in ferro di grandi dimensioni¹⁶, la quale non sappiamo se possa rappresentare il termine più recente per la chiusura della tomba; qualora così fosse, l'ultima fase d'uso del sepolcro è allora da fissare entro, probabilmente, la fine del VII secolo a.C. Nello stesso settore sono da localizzare, tra le tombe prese in esame, le nn. 48BIS, 49BIS e 51BIS. La prima era una tomba a fossa terragna di cui non abbiamo alcuna indicazione circa l'inumato che vi doveva essere depresso; essa si trovava a fianco della tomba a camera 48, rinvenuta già profanata e il corredo era costituito da tre olle, un'olpetta e il frammento di un grande sostegno fittile (fig. 16). La tomba 49BIS è del medesimo tipo della precedente e ubicata a fianco del sepolcro a camera 49, ugualmente violato. Il corredo ha restituito solo un'olla e un'olpetta. Seguendo un ideale percorso, poiché non siamo in possesso del rilievo, ad ovest di queste sepolture doveva trovarsi la tomba 51BIS. Le indicazioni in nostro possesso, consentono di affermare che la tomba fosse del tipo a fossa e a due strati, dei quali il più antico ha restituito un'*oinochoe* trilobata dipinta e probabilmente una fibula ad arco gobbo (non segnalata in inventario), mentre quello più recente una brocchetta acroma, un'anforetta miniaturistica con beccuccio e due anfore triansate (fig. 17). Il settore C, localizzato, come il settore A, presso il terrazzo superiore, comprende fra le altre sepolture terragne e del tipo ad *enchytrismos*, le tombe a camera nn. 13-17 (fig. 18). Esse sono state scavate nel banco roccioso prospiciente una spianata e presentano una pianta pressoché rettangolare o quadrangolare, il più delle volte precedute da un *dromo*.

Nell'ordine, la tomba 13 è un'unica camera a pianta sub-quadrangolare che si affaccia direttamente sull'area antistante laddove si trovano le sepolture 11 e 12. A ritroso, verso sud, la tomba 14 presenta la camera quadrata ad angoli stondati, preceduta da una breve anticella e lungo *dromos* decentrato, disposto obliquamente rispetto all'ingresso. Seguono le tombe 15 e 16 con camera quadrangolare, entrambe con piccole anticelle e lunghi *dromoi* d'accesso, anche in questi casi decentrati rispetto all'asse della tomba. La tomba n. 17 è del tipo con doppia camera preceduta da un vestibolo. Il rilievo del settore mostra che le due camere, pressoché rettangolari e collegate da un breve corridoio, non erano in asse ed anche il piccolo vestibolo che precede la prima camera lo era rispetto a tutta la tomba. Sfortunatamente, non si possiedono indicazioni sul numero degli inumati e non è noto se gli unici oggetti di corredo rinvenuti, un'*oinochoe*, due fuseruole ed un osso lavorato, siano stati trovati nella prima o nella seconda camera. A sud-est della tomba n. 13 si trovano due sepolture, le nn. 11 e 12. La tomba 11 è riservata ad un infante, a cui era stato destinato un corredo formato da un'*oinochoe*, una coppa di tipo ionico B1, una fibula in bronzo ed una serie di piccoli oggetti in avorio. I diversi frammenti ceramici raccolti dall'area della sepoltura, tra i quali si distinguono *krateriskoi* locali, *oinochoi*, scodelloni e coppe, dovevano far parte di vasi certamente utilizzati durante le cerimonie funebri (fig. 19). La tomba 12, del tipo a fossa, si trovava a fianco della precedente e pare delimitata da pietrame di piccole dimensioni. L'inumato, di cui pare potersi riconoscere, nel rilievo, il cranio poggiato su una pietra quadrangolare, aveva il corredo così disposto: accanto alla sua testa, un clipeo ed una scodella; una ciotola disposta probabilmente in prossimità della spalla (fig. 20). Concludiamo la descrizione del settore C con

16 La fibula è priva di numero d'inventario e pur essendo segnalata all'interno delle cassette custodite nei locali del laboratorio di restauro del Museo, dove un cartellino ne specifica le dimensioni in 16 cm, essa risulta ad oggi introvabile.

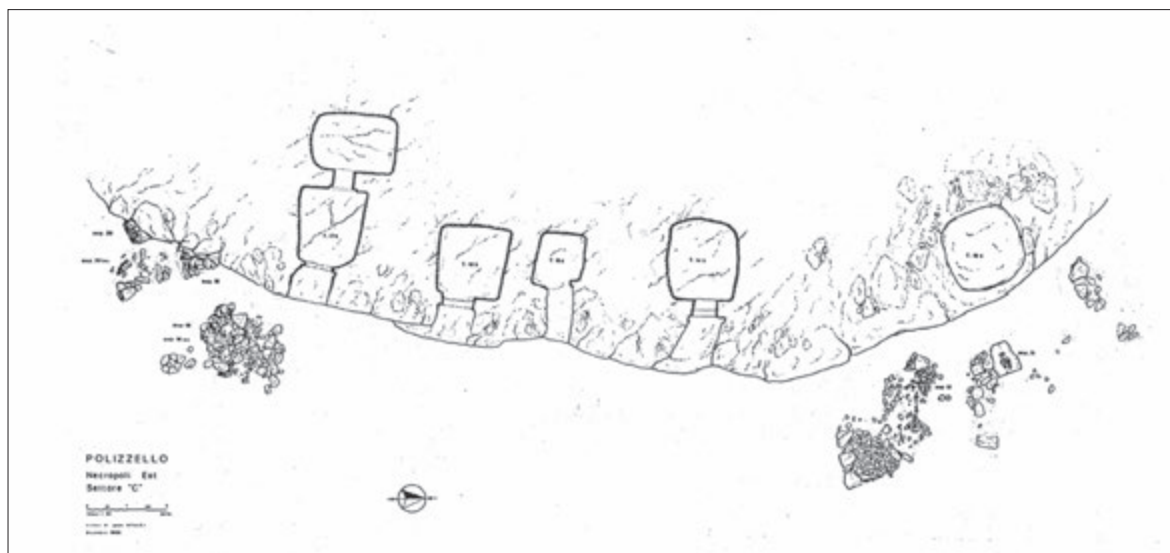


Fig. 18 – Polizzello. Pianta del settore C (rilievo Geom. S. Vitale, da DE MIRO 1988-1989).



Fig. 19 – Polizzello. Corredo della tomba 11 (fine VII-inizi VI sec. a.C.).



Fig. 20 – Polizzello. Corredo della tomba 12 (VII-VI sec. a.C.).

la deposizione 18: posta dinnanzi alla tomba 17, come indicato in pianta, essa copriva la sepoltura 18BIS ad *enchytrismos* (fig. 21). Non sappiamo se la sepoltura contenesse il corredo, poiché nulla si conserva presso i magazzini del Museo nisseno. Al di sopra del grande contenitore fu deposto un complesso di vasi, usati in occasione di una cerimonia che aveva visto anche la consumazione di pasti rituali, come indicano i resti di animali, quali una mandibola giacente tra due anfore. A queste ultime si associavano un'altra anfora, due vasi a calice ed un piattello (fig. 22). Tra essi spicca certamente per importanza il piattello contenente nella vasca un'appendice configurata a corna di toro, un elemento notoriamente ricorrente nel repertorio vascolare di Polizzello. A sud della tomba n. 17 si trovano le sepolture 19 e 20, insieme alla deposizione 20BIS.



Fig. 21 – Polizzello. Pianta della deposizione 18.



Fig. 22 – Polizzello. Vasi dalla deposizione 18 (VII-VI sec.).

I materiali

La disamina dei reperti che compongono i corredi ha permesso di distinguere diverse classi di materiali: da un'esigua quantità di metalli ad una cospicua messe di ceramica di produzione indigena, suddivisa a seconda della decorazione in acroma, dipinta con motivi geometrici e incisa-impresa¹⁷. In associazione con la ceramica dipinta, diffusa in tutta l'isola a seguito della rielaborazione di motivi decorativi attinti da un repertorio allogeno da parte di botteghe artigianali locali, di particolare interesse è la presenza del vasellame con motivi incisi ed impressi, eponimo della *facies* di S. Angelo Muxaro-Polizzello e ampiamente attestato in molti siti della Sicilia, dove le due aree di diffusione occidentale ed orientale sono separate dal corso del Salso¹⁸. Alla classe predetta appartiene, fra i primi esemplari, l'*askos* della tomba 45 (fig. 14,6), una forma già nota sin dalla *facies* di Pantalica Nord e che perdura fino a quella tarda del Finocchito. La sua origine andrebbe ricercata in ambiente greco dove, la diretta filiazione con la tradizione micenea, ci ricondurrebbe al "*based askos*" già indicato dal Furumark¹⁹. Nello sviluppo crono-tipologico conosciuto dal Bronzo Recente all'Età del Ferro, il modello di *askos* qui preso in esame, è tuttavia più vicino e puntualmente confrontabi-

le con il profilo che la forma acquisì, per l'aspetto del collo ormai verticale sul corpo, a partire dall'età di Pantalica Sud e del Finocchito²⁰. Inoltre l'associazione in strato con fibule del tipo serpeggiante ad occhio, consentono di poter inquadrare l'*askos* a partire dall'avanzato VIII sec. a.C. Il vaso a canestro è attestato nei tre esemplari della tomba suddetta (fig. 14,8-10) muniti di anse a nastro impostate sulla massima espansione del corpo. Esemplari del tutto simili ai nostri provengono da Naro, ma la foggia derivante è ravvisabile nel bicchiere, conosciuto sin dall'età di Cassibile²¹ e noto nella nostra forma a cestello già a Polizzello, Butera, Dessucri e a Sant'Angelo Muxaro dove è presente nella classica forma priva di ansa²². Al repertorio dei vasi miniaturistici appartiene l'unica brocchetta monoansata, dalla tomba 48BIS (fig. 16), con corpo rastremato tendente al biconico, come gli esemplari provenienti da Sant'Angelo Muxaro²³. Non è noto il fine per cui fossero realizzate miniature dei vasi di dimensioni standard, ma verosimilmente essi rivestivano una funzione simbolica in sostituzione dei vasi d'uso comune. La loro attestazione è già nota dall'età del Bronzo Tardo, con esemplari individuati a Pantalica e Dessucri²⁴, raggiungendo il loro apice nell'età del Ferro²⁵. La pisside su alto piede dalla deposizione 33 (fig. 23,1), è discendente,

17 In attesa di una più ampia pubblicazione, per motivi di sintesi non è stato possibile illustrare i materiali dai corredi nella loro interezza.

18 Nella parte orientale dell'isola il repertorio decorativo è conosciuto dalle necropoli di Pantalica (ORSI 1912, cc. 301-346) e del Finocchito (ORSI 1894; ORSI 1897; FRASCA 1981), con attestazioni fino all'area messinese (BERNABÒ BREA 1967, pp. 181-253). Nell'area settentrionale testimonianze ci sono note da Terravecchia di Cuti (MILITELLO 1960, p. 54, tav. XI), Himera (JOLY 1970, pp. 278, 291-292, tav. LXXIV,1) e Mura Pregne (DI STEFANO 1982, tav. XLV). Infine, nei territori occidentali la ceramica incisa trova riflesso nelle coeve attestazioni elime, come segnalato dalla Montagnola di Marineo (TAMBURELLO 1972-1973, p. 434, tavv. CXIV, figg. 1a-b; CXVI, figg. 1-3).

19 Per l'attestazione dell'*askos* a Pantalica: ORSI 1899, c. 105, tavv. X, n. 9; XI, n. 6. Per l'origine micenea: FURUMARK 1941, p. 31, fig. 6; p. 68, n. 195.

20 CULTRARO 2006, p. 367. Per Pantalica Sud: ORSI 1912, tav. IX, nn. 55, 57. Per il Finocchito: ORSI 1894, tav. V, n. 3a; FRASCA 1981, tavv. VI, nn. 68, 70; VII, n. 85; IX, n. 124; X, nn. 149-150.

21 ORSI 1899, tav. XIV, 1,7; TURCO 2000, p. 75, tav. V, 1.

22 Naro: DE MIRO 1962, tav. L, fig. 2. Polizzello: PALERMO 1981, pp. 126-127, tav. XLIII, 166-167. Butera: ADAMESTEANU 1958, cc. 478-480, figg. 170, 174, 176-177, 213. Dessucri: ORSI 1912, tav. XXI, 61. Sant'Angelo Muxaro: FATTA 1983, pp. 51-52, p. 148, tav. 21, nn. 127-129, 132, 302. AMARI 2004, p. 145-146, fig. 95, II.6.

23 FATTA 1983, pp. 60, 66-68, 143; p. 149, tav. 22, n. 312; AMARI 2004, pp. 150-153, tavv. XXI, V.12, 14-15.

24 ORSI 1904, p. 77, fig. 21; p. 79, fig. 26; p. 84, fig. 39; p. 93, fig. 53; ORSI 1912, tavv. IX, 62; XXI, 59.

25 Per la distribuzione della produzione miniaturistica: FATTA 1983, pp. 66-67. Vedi anche PALERMO 1981, tavv. XLIII, 171; XLIV, 183-184.

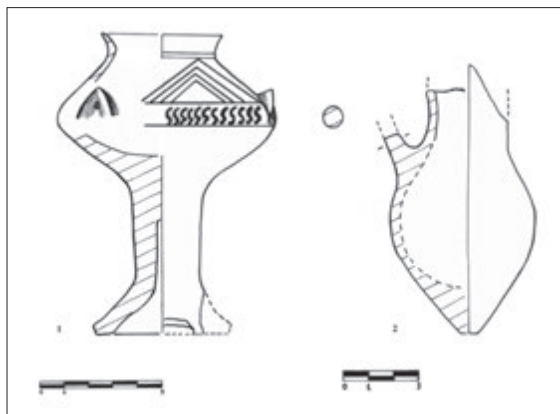


Fig. 23 – Polizzello. Pisside dalla deposizione 33 ed oinochoe dalla tomba 17 (VIII-VII sec. a.C.).

come tutti i vasi su alto stelo, dalla lunga tradizione artigianale che trova origine nella *facies* di Thapsos e raggiunge le sue massime attestazioni in quella di Pantalica Nord. Il tipo detto anche a tulipano per la tipica foggia del corpo, sembra svilupparsi nel profilo, dal tipo di pisside triansata, nota dai materiali di Sant'Angelo Muxaro, dalla quale avrebbe avuto esito il tipo a tulipano rinvenuto nelle sepolture indagate da R. Carta a Polizzello, ladove è facile percepirne l'evoluzione formale, allorquando il corpo tende a perdere l'aspetto globoso per assumerne uno carenato, fortemente biconico, la cui cronologia si attesterebbe tra l'VIII e il VII sec.; altri elementi, invece, rimangono invariati, quali il colletto dritto o leggermente estroflesso, le ansette acuminate e l'alto piede svasato alla base²⁶. Il tipo di pisside gode di ampia diffusione trovando attestazioni anche a di Butera²⁷. Tra le *oinochoai* incise ed impresse, cominciamo la rassegna dal piccolo esemplare dalla t. 17 (fig. 23,2). Non si possiedono elementi concreti per la datazione della tomba a doppia camera, che fu probabilmente profanata; a ciò si aggiunga che nell'unico oggetto metallico, con rivestimento in osso, non è ravvisabile con certezza una fibula. Il tipo di brocchetta in questione è poco conosciuta. Il corpo ovoidale fortemente rastremato, con puntale, trova confronto con un tipo dalla necropoli di Realmese di Calascibetta la cui datazione potrebbe oscillare tra la fine del IX e l'VIII sec. a.C., in pieno orizzonte di Pantalica Sud²⁸. L'esemplare ovoidale dallo strato più antico della

tomba 45 (fig. 14,2), con base ancora poco accennata e collo più alto, presenta un aspetto slanciato che potremmo ritenere il modello successivo alla brocchetta della tomba 17, in forza della sua associazione con la brocca globulare dipinta a pennellate, richiamanti il motivo a flabelli riscontrabile fino all'orizzonte di Pantalica Sud ed oltre. Da datare, pertanto, a partire dall'VIII e fino a tutto il VII sec. sono anche gli esemplari dal terzo strato della tomba 45 (fig. 14,3-4), dove la cronologia ci viene in qualche modo stabilita dall'associazione con una fibula ad arco serpeggiante con occhio, la cui lunga durata, fino al VII, secolo ci è confermata dal dato della necropoli di Butera nella Sicilia orientale²⁹. Possediamo un solo esemplare di *oinochoe* globulare, dalla tomba 45 (fig. 14,4): connotata da bugnette sul ventre, per le quali un valido confronto è una brocca, ormai perduta, da Mussomeli, è molto vicina nel profilo del corpo ai tipi da Sant'Angelo Muxaro³⁰. La sua particolare forma sviluppata nell'estensione del collo, suggerisce che possa trattarsi di un modello ibrido e di passaggio dalle ultime brocche globulari con imboccatura circolare, note nell'orizzonte culturale di Pantalica Nord ed attestate fino a quello di Pantalica Sud, a quelle trilobate che, proprio in quest'ultima fase, secondo la tesi di P. Orsi³¹, sarebbero state introdotte. L'ipotesi orsiana è stata cronologicamente rialzata a seguito dei nuovi dati forniti dalle necropoli della Carcarella di Calascibetta e di Mulino della Badia, dove le *oinochoai* trilobate si trovano in contesti datati nel X secolo a.C.³² Appartenente ad un sostegno (fig. 16) è invece il frammento dalla tomba 48BIS: conservatosi per una buona porzione, esso consente di poterlo identificare come appartenente alla base di un vaso usato come sostegno in contesti di culto, la cui forma è molto simile anche nella decorazione, al *louterion* rinvenuto in una deposizione votiva presso l'area sacra di Sabucina³³. Di aspetto particolare è l'olla che costituiva il contenitore destinato all'infante della tomba 30 (fig. 11), per il quale è possibile istituire un confronto con un recipiente da Rocca Fica-

26 PALERMO 1981, p. 126, tavv. XXXIX, 27; XLV, 207-208; XLIII, 165; XLVI, 209; FATTA 1983, pp. 52-53; p. 136, tav. 10, n. 139; TROMBI 2015, p. 92.

27 ADAMESTEANU 1958, figg. 212, 220-222.

28 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 440, fig. 15, 6; fig. 16, 6; p. 599, nota 310.

29 PANVINI 2003, p. 60, fig. 5.

30 LA ROSA 1985, p. 175, fig. 13; FATTA 1983, p. 146, tav. 19, nn. 269, 272; AMARI 2004, tavv. VIII, VI.49, 54; IX, VI.57; XXV, V.101.

31 ORSI 1912, tav. IX.

32 ALBANESE PROCELLI 1982. Bernabò Brea riteneva che già nel X sec. a.C., durante la *facies* di Cassibile, la forma trilobata delle brocche avesse fatto la sua prima apparizione mediata attraverso le relazioni commerciali con l'area levantina, e con i Fenici soprattutto (BERNABÒ BREA 1964-1965, pp. 1-34). Fatta non esclude la possibilità che l'introduzione dell'*oinochoe* trilobata sia legata ad influenze di tipo egeo mediate del geometrico greco (FATTA 1983, pp. 58-59).

33 PANVINI, GUZZONE, CONGIU 2008, p. 106.

razze presso Casteltermeni³⁴. Le decorazioni incise ed impresse che connotano la *facies* ceramica di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello trovano ampia diffusione in tutta la Sicilia centrale dall'agrigentino al nisseno fino all'enne-
 se³⁵, con testimonianze soprattutto nel comprensorio occidentale ove lo stile, non sempre distinto, si confonde con quello della ceramica elima riconoscibile solo per la presenza di anse a piastra dai caratteri antropomorfi. Nell'area orientale dell'isola il quadro di tali decorazioni incise sarà più definito a partire dalla coeva *facies* del Finocchito. Per l'area sicana già G. Rizza aveva ipotizzato un'ispirazione artistica di origine protogeometrica e geometrica, con particolare riferimento al territorio cretese, dal quale sarebbero stati tratti alcuni dei motivi quali triangoli tratteggiati, angoli multipli e cerchi concentrici semplici o radiati³⁶. Tra i motivi incisi, resi con una stecca a punta più o meno fine, si trovano gli angoli multipli, resi con semplici linee incise o con una serie di fitti trattini impressi ovvero con linee ondulate; seguono le linee ondulate e il triangolo inciso campito da linee ondulate o oblique. Meno ricorrenti i semplici segmenti verticali, il motivo a sigma e a zig-zag. Nella tecnica ad impressione, attraverso punzoni o rotelle variamente dentellate, sono resi i cerchi concentrici semplici o nella variante con l'ultima circonferenza ondulata ovvero radiata con trattini ed infine i rombi campiti da quadratini o da linee. I motivi suddetti trovano un'ampia serie di confronti nella gran messe di materiali proveniente dai siti dell'area centro-occidentale, laddove, solo in pochi casi, i frammenti sono riconducibili a forme ben precise. Di essi ricordiamo i centri di *ethnos* sicano come Colle Madore, dove, a fronte dell'esiguità dei frammenti, il repertorio è riccamente variegato, Terravecchia di Cuti e Caltabellotta³⁷. In area elima gli insediamenti in cui si attesta tale classe ceramica sono Monte Maranfusa, Montagna dei Cavalli, Monte Castellazzo di Poggioreale, Segesta, Entella, Monte Iato e la Montagnola di Marineo³⁸. In ambito coloniale un importante accenno va ri-

volto a Selinunte, dove, i saggi sull'acropoli e presso la collina della Manuzza, hanno restituito materiali databili nell'ultimo venticinquennio del VII secolo. Infine, le testimonianze da Himera, dove lo stesso tipo di ceramica si trova associata con coppe ioniche, ceramica corinzia e frammenti attici a vernice nera³⁹. Il quadro complessivo sembra mostrare una certa uniformità nei motivi decorativi che ornano le ceramiche dei centri sopra citati, pur rimanendo aperta la questione sull'incondizionata attribuzione alla cultura elima della ceramica incisa ed impressa della Sicilia centro-occidentale. Di contro, l'addentrarsi nel territorio sicano suggerisce come tale attribuzione etnico-culturale vada rivista alla luce delle somiglianze tra i motivi decorativi vascolari di entrambi i comprensori, dal momento che l'ampia diffusione di questa tecnica indica l'esistenza di un sostrato etnico-culturale omogeneo, in cui non è sempre facile riconoscere gli esiti dovuti ad eventuali contatti esterni e relative influenze. Giustamente, F. Spatafora osserva che l'omogeneità stilistica di questa ceramica, documentata sin dall'VIII secolo a.C. nella Sicilia centro-occidentale, travalica i confini di quell'area elima a cui spesso si rapporta questa produzione artigianale, giacché la produzione sicana si può definire a tutti gli effetti uguale. In tal contesto anche C.A. Di Noto, in riferimento alle testimonianze di Entella, sottolinea l'inclusione di tale ceramica in una *koine* artistica comprendente una vasta area dalla Sicilia occidentale fino a quella orientale; interessante è l'ipotesi avanzata dalla studiosa e certamente condivisibile, per cui l'ampia diffusione di questa classe ceramica, non potendosi considerare patrimonio originario e distintivo di una certa etnia, concorre ad escludere una differenza tra la produzione elima e quella sicana⁴⁰. Le eventuali caratteristiche distinguono un fenomeno da addebitare esclusivamente alla scelta di determinati motivi piuttosto che altri da parte delle maestranze, motivi decorativi che, unitamente ad un repertorio morfologico molto ampio attinti dall'ambiente indigeno, sono in futuro arricchiti da apporti mediati, di certo, dal contatto con la cultura greca. Passando alla classe a decorazione dipinta, in essa si distingue, certamente per importanza, l'anfora, i cui unici esemplari provengono dalla deposizione 18 (fig. 22). Ad un'analisi

34 GULLÌ 2003.

35 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 445, fig. 19; p. 454, fig. 29; p. 471, fig. 44,6; p. 475, figg. 49-50; p. 508, fig. 80; p. 517, fig. 89, 16-17; ALBANESE PROCELLI 1988-1989, pp. 233, 238; GULLÌ 2003; PANVINI, GUZZONE, CONGIU 2008, p. 106.

36 RIZZA 1962, pp. 11-13.

37 Colle Madore: VASSALLO 1999, p. 131, fig. 144. Terravecchia di Cuti: MILITELLO 1960. Caltabellotta: PANVINI 1988-1989, tavv. LXVIII, figg. 3-4; LXIX, figg. 1-2.

38 Monte Maranfusa: SPATAFORA 2003. Montagna dei Cavalli: FALSONE 1990. Castellazzo di Poggioreale: VASSALLO *et alii* 1993. Segesta: DE LA GENIÈRE, TUSA 1978. Entella: DI NOTO 1995. M. Iato: ISLER 1990. Montagnola di Marineo: TAMBURELLO 1972-1973.

39 Selinunte: DE LA GENIÈRE 1975, pp. 83-84, tav. XXVI, 4-5; tavv. E-F; ADRIANI, BONACASA, JOLY 1976, pp. 69-70, 177-180, 319-321, 433-435, 529-530; tavv. VII, fig. 3-5; XXVI, figg. 5-6; XLIX, fig. 2; LXX, fig. 14.

40 SPATAFORA 1996, pp. 97, 101; DI NOTO 1995, p. 87.

morfologica, le anfore sono tutte accomunate dal corpo ovoidale, munito di piede o tendenzialmente schiacciato alla base. Il collo è un alto cilindro più o meno ampio e svasato che si ricongiunge con un sottile orlo, mentre le anse sono sempre impostate sulla parte mediana del corpo. La forma di queste anfore ha una derivazione piuttosto antica, di cui è possibile seguire lo sviluppo attraverso gli esemplari provenienti da altre tombe dello stesso sito. Il prototipo è riconosciuto nell'anfora di tipo cuoriforme tipica della *facies* di Pantalica Nord⁴¹, dove si associano però i caratteristici colli molto lunghi, assenti nei nostri esemplari. Le anforette di Polizzello ne riprendono il profilo del corpo, la posizione delle anse sopra la sua massima espansione ed il fondo piano, seguendo quella variante morfologica che, col collo più basso e largo, si ritrova durante la *facies* di Pantalica Sud nella Sicilia orientale. Un esemplare più antico di tale forma proviene dal sepolcro A, indagato nel 1926 e ad essa è strettamente collegato per morfologia la variante, a motivi dipinti, dal sepolcro S⁴², oramai con anse non più acuminate ma a bastoncino e collo ampio e alquanto tozzo. Dalla stessa deposizione proviene anche l'unico esemplare di vaso a piattello su alto piede: una vasca ampia e poco profonda accoglie, al centro, un elemento plastico con due apici, che richiamano nell'aspetto le corna taurine. Due prese a piastra triangolare si impostano ai lati di un alto gambo cilindrico, cavo internamente e svasato alla base. La forma, già nota in Sicilia sin dalla *facies* di Thapsos, dove i piattelli sono più ampi e i gambi tubolari e rastremati verso il basso sono decorati ad incisione e muniti di un'importante ansa a nastro⁴³, prosegue con i successivi orizzonti ceramici di Pantalica Nord e di Cassibile⁴⁴. Il piattello è documentato anche nei corredi di Monte Dessucri e in quelli di Sant'Angelo Muxaro, dove il nostro esemplare trova confronti per la forma carenata della vasca con le coppe su alto piede provenienti dalla tomba IV⁴⁵. Nella Sicilia orientale l'uso del piattello su alto piede in contesto funerario è attestato in territorio di Calascibetta nei complessi c.da Realmese e presso la Car-

carella⁴⁶. Alla stessa tradizione dei vasi su alto piede appartengono anche i due vasi a calice della deposizione, con vasca troncoconica e robusto stelo dalle pareti svasate. Strettamente connessi agli analoghi esemplari decorati ad incisione ed impressione, è verosimile che da essi siano derivati prendendo il loro posto nei corredi durante il VII secolo⁴⁷. L'*askos* ritorna anche nella classe dipinta con due esemplari dallo strato III della t. 45 (figg. 14; 5,7)⁴⁸, entrambi con corpo troncoconico e dorso a calotta, collo provvisto di un filtro (probabilmente anche nell'esemplare con brocchetta) e due ansette acuminate. Come per l'esemplare inciso, anche in questo caso i tipi di riferimento per l'*askos* sono quelli dell'età di Pantalica Sud e del Finocchito⁴⁹, contribuendo, dunque, a datare i nostri *askoi* a partire dall'avanzato VIII secolo a.C. Il *krateriskos* (fig. 5), forma per eccellenza legata al mondo del simposio, è documentato dalla tomba 2, con decorazione a fasce orizzontali dipinte a vernice bruna, analogamente attestato dallo strato I della tomba 25 a cui si aggiungano anche gli esemplari dallo strato I della tomba 5⁵⁰. La sua forma, seppur miniaturistica, richiama alla mente l'ambito vascolare greco con preciso riferimento alla *kelebe* corinzia, la cui imitazione è ampiamente attestata e da contesti abitativi e da necropoli della Sicilia centro-meridionale e occidentale. Il tipo infatti, con anse che si ripiegano verso l'alto fino a congiungersi con l'orlo, nel tentativo stilizzato di riproporre il piattello della *kelebe*, trova riscontro negli esemplari delle tombe rinvenute presso Valle Oscura di Marianopoli, dove molti *krateriskoi*, pur connotati da una molteplice varietà nella tettonica del corpo, conservano un'attenta vicinanza al tipo originale e come noto, una vivace policromia⁵¹. In contesti abitativi non si può non accennare alle testimonianze di M. Maranfusa, dove i crateri, non certamente per la decorazione, sono simili per aspetto morfologico, e al cratere dal quartiere occidentale di Monte Iato, rinvenuto come parte di un set da banchetto all'interno di una casa arcaica, ad indicare quanto questa forma vasco-

41 ORSI 1899, c. 104, tav. IX, nn. 5-7.

42 PALERMO 1981, tavv. XLIII, n. 168; XLV, n. 193.

43 ORSI 1893, tav. II, 16; ORSI 1895, c. 56, fig. 52; tav. IV, 7.

44 Pantalica: ORSI 1912, c. 341, tav. VIII, 50. Cassibile: ORSI 1899, c. 113, tav. XIV, 2,5; TURCO 2000, tavv. IX-XX.

45 Dessucri: ORSI 1912, c. 386, tav. XIX, n. 39; c. 377; GUZZONE 2006, p. 172; PANVINI 2006, p. 175, fig. S. S. Angelo Muxaro: AMARI 2004, p. 135, fig. 91, II.3; p. 137, fig. 92, IV.29; tavv. XIV, IV.5; XVI, IV.46; XVII, IV.47; ANAGNOSTOU 1979, pp. 47-48, fig. 18, nn. 50, 58; tav. VIII, nn. 56, 58; FAITA 1983, p. 134, tav. 7, n. 64.

46 ALBANESE PROCELLI 1982, pp. 563-564 (tipo 27 A1), 588-589; ALBANESE PROCELLI 1988-1989, pp. 292-293.

47 TROMBI 2015, pp. 89-92.

48 Reperti *sine inventario*, identificabili con un numero iscritto su adesivo apposto sul fondo il quale tuttavia non corrisponde al numero riscontrato nei rilievi.

49 Pantalica: ORSI 1912, tav. IX, nn. 55, 57. Finocchito: ORSI 1894, tav. V, n. 3a; FRASCA 1981, tavv. VI, nn. 68, 70; VII, n. 85; IX, n. 124; X, nn. 149-150.

50 PANVINI 2006, p. 224, fig. B; pp. 214-215, figg. H-I.

51 FIORENTINI 1985-1986, tavv. XXIX, nn. 7, 17, 21, 24, 26; XXX, nn. 1-2, 5; XXXI, n. 3; XXXII, n. 10; XXXVI, nn. 4-5, 13; XXXIX, nn. 7, 15, 17; XLV, n. 3.

lare fosse piuttosto diffusa fino al tardo arcaismo ed oltre⁵². La forma più documentata dai corredi è certamente quella dell'*oinochoe*, attestata nelle due varianti a corpo globulare e ovoidale. Al primo tipo appartengono quattro esemplari, di cui la più antica è la brocca dallo strato IV della tomba 45 (fig. 14,1). Per la sua decorazione pseudo-piumata e anche per il profilo, può considerarsi quale rielaborazione molto tarda ispirata all'orizzonte di Cassibile, dal quale derivano il corpo dall'aspetto più o meno globulare o ovoidale e l'ansa piuttosto massiccia, ma non il collo, stretto e slanciato, né l'orlo, ormai trilobato⁵³. La datazione della forma ceramica, e dunque dello strato, intorno alla fine dell'VIII sec. a.C. potrebbe essere supportata dalla presenza di due fibule del tipo ad arco serpeggiante con occhio le quali, sebbene prive di numero d'inventario e di qualsiasi altra indicazione stratigrafica desumibile dai rilievi, possono trovare la loro associazione con la brocca poiché caratteristiche della cultura di Pantalica Sud. Le due brocchette globulari, rispettivamente dalla tomba 4 e dalla deposizione 6, hanno tutte lo stesso profilo, con collo appena accennato e munite di un piccolo piede a disco (figg. 6-7), ugualmente note dagli strati delle tombe 5 e 25⁵⁴. Le *oinochoi* a corpo ovoidale sono, invece, distinte in tre categorie. Alla prima appartiene l'esemplare della tomba 51BIS (fig. 17) con corpo maggiormente espanso nel terzo inferiore e base piana, i cui puntuali confronti si hanno con le varietà A2 e A6 delle *oinochoi* di Sabucina⁵⁵. Nella seconda categoria rientrano le *oinochoi*, dalla tomba 4 e dalla deposizione 6, con il corpo ovoidale talvolta espanso ovvero tendente al biconico e il collo che può assumere un aspetto cilindrico con pareti dritte o svasate verso l'alto⁵⁶ (figg. 6-7). Il tipo è noto da esemplari provenienti da una deposizione del sacello di Colle Madore⁵⁷. Nella terza categoria vi rientra solo l'*oinochoe* dalla tomba 11 (fig. 19) di cui non si apprezza l'intera forma a causa dello stato notevolmente lacunoso. Il profilo e la decorazione a denti di lupo alla base l'avvicinano ai tipi corinzi⁵⁸, alla

cui tradizione avrebbe attinto l'artigianato locale nell'elaborare schemi formali e repertori decorativi, che si evolsero a partire dalla metà del VII secolo a.C. Tra le forme aperte a motivi dipinti si distinguono le ciotole e le scodelle, tutte differenziate sulla base degli orli e del profilo delle vasche. La ciotola dalla tomba 1 (fig. 3, in alto a destra), a corpo troncoconico e a base piana trova confronto con tipi provenienti dall'abitato di M. Maranfusa e con il tipo E della classificazione di Entella⁵⁹. Dalla tomba 12 provengono due esemplari di ciotole, di cui la prima (fig. 20, in alto a destra), scarsamente attestata allo stato attuale delle ricerche, ma databile morfologicamente nell'arco del VII secolo, presenta pareti svasate ed un'alta base dal profilo convesso. Interamente dipinta all'interno e all'esterno, presenta su quest'ultimo lato, un motivo simile ad un bersaglio che ci riporta ad una scodella da M. Maranfusa, analogamente dipinta⁶⁰. La seconda (fig. 20, in alto al centro) ha invece la vasca emisferica con leggera carenatura assimilabile ai tipi C e D da Entella⁶¹. Le scodelle sono distinte dal profilo troncoconico talvolta schiacciato ed, altresì, per la resa dell'orlo, verticale o leggermente introflesso. In alcune di esse, seppur l'aspetto sia frammentario, sono ancora conservate le anse a bugnetta forata. Tra quelle rappresentate, gli esemplari dalle tombe 1, 2 e 12 (fig. 3, in alto a sinistra; fig. 5, al centro; fig. 20, in alto a sinistra) sono tutti riconoscibili per l'orlo dritto decorato o privo di motivi, per il corpo troncoconico apode o munito di piede, confrontabili con medesime scodelle provenienti dai corredi di Polizzello⁶², nonché con i tipi rinvenuti nella necropoli di Valle Oscura di Marianopoli e dall'abitato di Colle Madore⁶³, a riprova dell'attardamento delle forme fino al VI secolo. Di diverso aspetto è la scodella dalla tomba 2 (fig. 5, a sinistra), con orlo alto leggermente introflesso e corpo troncoconico slanciato apode o munito di piede, ma ugualmente riscontrabile sia fra i corredi del sito⁶⁴, sia tra i materiali di Marianopoli e Colle Madore⁶⁵. La tipologia

52 M. Maranfusa: CAMPISI 2003, p. 189, fig. 188; p. 191, fig. 181. M. Iato: ISLER 2000, p. 720, tav. CXL, fig. 3.

53 PANVINI 2006, p. 181, fig. D. Un esemplare molto simile proviene dalla t. 4 indagata nel 1926: PALERMO 1981, tav. XLIV, n. 187.

54 PANVINI 2006, pp. 216-218, figg. I-L; pp. 220-222, fig. I; pp. 227-229, figg. A, C; pp. 228-230, figg. B-C.

55 TIGANO 1985-1986, tav. LVI, CL1039, CL839.

56 Esemplari uguali provengono dalle stesse sepolture di Polizzello sepoltura 4 (PALERMO 1981, tav. XLIV, n. 188) e dalle tombe 5 e 25 (PANVINI 2006, p. 220, fig. C; p. 228, fig. A). SOLE 2012, p. 102, fig. 14,a; p. 105, fig. 21,b.

57 TARDO 1999, pp. 153-159; p. 156, figg. 158-159.

58 DE MIRO 1975, fig. 15.

59 M. Maranfusa: CAMPISI 2003, del corpo: p. 176, fig. 168, nn. 107, 111; p. 180, fig. 170, n. 141. Entella: GARGINI 1995, p. 129, fig. 15, n. 30; p. 131, fig. 16, n. 33. Lo stesso tipo è riscontrato nella t. 2/2004 di Polizzello (SOLE 2012, p. 104, fig. 19,a).

60 CAMPISI 2003 p. 180, fig. 170, n. 138; p. 179, fig. 169.

61 Cfr. GARGINI 1995, p. 128, fig. 14, n. 21; p. 129, fig. 15, n. 26.

62 PANVINI 2006, p. 218, figg. D-E. SOLE 2012, p. 103, fig. 17, b.

63 Marianopoli: FIORENTINI 1985-1986, tav. XXVII, t. 10P, MR840; tav. XXX, t. 19, n. 7; tav. XXXIII, t. 6, n. 6; tav. XLII, t. 3, n. 22. Colle Madore: TARDO 1999, p. 147, fig. 150, n. 150.

64 PANVINI 2006, p. 218, fig. C; p. 224, fig. D; p. 225, fig. E. SOLE 2012, p. 104, figg. 18; 19,a.

65 FIORENTINI 1985-1986, tav. XXVII, t. 10P, MR838-839; tav. XXXI, t. 24, n. 2; TARDO 1999, p. 147, fig. 150, nn. 150, 153-154.

di olla dalla tomba 48BIS (fig. 16, al centro) è di forma globulare con base piana e anse acuminata, un tipo già documentato durante la *facies* di Thapsos, epoca a partire dalla quale non se ne perde memoria, risultando anzi attestata nelle successive necropoli di Pantalica e del Finocchito, in quelle di Monte Dessucri, Realmese di Calascibetta ed infine Butera, dove la stessa forma di olla ha, tuttavia, le anse a bastoncello ma conserva la decorazione a flabelli⁶⁶. Un anforone (fig. 10) fu usato come contenitore per inumare l'infante della t. 29. La scelta non è dissimile dalla documentazione restituita da alcune necropoli, come quella di Butera e Gela⁶⁷ ed Himera soprattutto, dove si usa la stessa forma vascolare per inumare defunti in tenera età. Da quest'ultima provengono *pithoi* vicini, per impostazione formale e apparato decorativo, all'esemplare di Polizzello: si tratta di contenitori di medie e grandi dimensioni, con collo più o meno concavo desinente in un orlo aggettante a tesa piatta, corpo ovoidale e anse ad anello, talvolta apicate e cronologicamente vicini al nostro contenitore, poiché datati tra il VII ed il VI secolo a.C.⁶⁸ Dal sacello rinvenuto presso l'abitato di Colle Madore proviene un *pithos* uguale nella forma al nostro esemplare, differente solo nella decorazione a riquadri metopali⁶⁹. Tutte le forme vascolari esaminate sono connotate da un repertorio decorativo standardizzato, i cui motivi sono ampiamente ricorrenti tra VII e VI secolo a.C. nella Sicilia centro-meridionale e documentati fino ai siti dell'area centro-occidentale. La decorazione che attesta una più alta antichità, legata al repertorio locale, è quella a flabelli, sulla cui origine si è molto discusso, se egea o esclusivamente indigena di derivazione peninsulare⁷⁰. Da notare che, se nell'olla della tomba 48BIS, questo motivo decorativo appare ancora nel suo aspetto canonico, esso cambia notevolmente nella brocca globulare della tomba 45, dove le pennellate si fanno frettolose e poco curate, denunciando in ciò quel fenomeno di degenerazione su cui P. Orsi aveva richiamato l'attenzione, poiché da tale scadimento sarebbero deriva-

te le losanghe, o meglio, le linee verticali che sovente decorano i corpi delle *oinochoai* trilobate⁷¹. Nel quadro generale ci si trova davanti ad un apparato decorativo per lo più tripartito nelle diverse parti del corpo. I motivi certamente più ricorrenti sono le ampie fasce, i tremoli e le losanghe, ampiamente attestati sulla ceramica rinvenuta nel corso delle campagne di scavo susseguites nei comprensori nisseno-gelese ed agrigentino⁷² fino alle propaggini del territorio palermitano⁷³. Le fasce decorano essenzialmente le vasche delle ciotole e delle scodelle, il corpo del *krateriskos*, del piattello su alto piede e dei vasi a calice e si trovano, talvolta, sul collo dell'*askos* o dell'anfora. I tremoli stanno principalmente sul collo delle piccole *oinochoai* trilobate, mentre i loro corpi ovoidali sono decorati dalle losanghe. Il motivo a cerchielli col puntino al centro, riscontrabile sul collo della brocchetta della tomba 51BIS (fig. 17, al centro), è ampiamente noto nel repertorio della ceramica greca di età geometrica, e deriverebbe, in una versione resa ormai stilizzata, dall'originario motivo a treccia ricorrente nella ceramica greca orientalizzante⁷⁴. Esso ricorre sui tipi da Sabucina, da Terravecchia di Cuti e dalla Montagnola di Marineo⁷⁵. Tra le decorazioni più importanti si segnala la presenza dei cerchielli concentrici e, ancor più importante, del motivo a bersaglio il quale decora con pennellate di spessore irregolare l'esterno della ciotola dalla tomba 12. Tale tipologia decorativa è nota in ambiente cipriota, nel quale già dall'età geometrica le botteghe producono vasi con questo motivo, diffusosi nelle isole di Rodi e Creta, laddove, a seguito di contatti commerciali, i prodotti presenti sul mercato sono stati poi imitati⁷⁶. Se non bastasse a supportare l'origine cipriota del motivo a bersaglio, si ricordano la provenienza rodio-cretese dei coloni che fondarono Gela, città che ha certamente mediato con le

71 Orsi 1909a, p. 82; TIGANO 1985-1986, p. 66.

72 Marianopoli: FIORENTINI 1985-1986, pp. 31-54, tavv. XXVII-XXXIII, XXXVI-XXXVIII, XLII-XLV. Sabucina: TIGANO 1985-1986, pp. 55-78, tavv. LVI-LXVII. Polizzello: PANVINI 2006, pp. 213-218, 220-221, 225, 227-229. Sant'Angelo Muxaro: RIZZA, PALERMO 2004, tav. VI, XV. Casteltermini: GULLI 2003, p. 385, fig. 7, 3; tav. VII, fig. 1.

73 Colle Madore: TARDO 1999, pp. 137-59. M. Maranfusa: CAMPISI 2003, pp. 157-228. Entella: GARGINI 1995, pp. 111-161. Segesta: DE LA GENIERE, TUSA 1978, pp. 11-29. Montagnola di Marineo: CAMPISI 1997, pp. 147-152. M. lato: ISLER 2000, pp. 715-729.

74 COLDSTREAM 1968, tav. 4,d. BONACASA 1970, p. 104, nota n. 116, tav. XXVIII, 2.

75 Sabucina: TIGANO 1985-1986, tavv. LVI; LXV, figg. 4-5; LXVI, fig. 5. Terravecchia di Cuti: MILITELLO 1960, tav. VI,a. Marineo: CAMPISI 1997, p. 148, fig. 2, 12.

76 GJERSTAD 1948, pp. 188-189, figg. XXIV-XXVI, XXVIII-XIX, XXXIV, XXXVI, XXXVIII-XXXIX.

66 Thapsos: ORSI 1895, c. 96, tav. IV, nn. 2-3; tav. V, n. 5. Pantalica: ORSI 1912, tav. X, n. 71. Finocchito: FRASCA 1981, tav. IV, 32; tav. VI, 74; tav. VIII, 107-108; tav. IX, 128, 131; tav. XIV, 250 (la stessa forma è qui definita come *pisidae*). Dessucri: PANVINI 2006, pp. 173-174, fig. N (la forma è tuttavia definita come *hydria*). Calascibetta: ALBANESE PROCELLI 1982, p. 516, fig. 89, 18. Butera: ADAMESTEANU 1958, c. 479, fig. 175.

67 Butera: ADAMESTEANU 1958, cc. 293-294. Gela: DE MIRO, FIORENTINI 1983, p. 81, fig. 46.

68 VASSALLO 2003, pp. 1344-1345, tavv. CCXXV, figg. 1-2; CCXXVI, figg. 1-2.

69 CAMPISI 1997, p. 151, fig. 152; p. 155, fig. 157.

70 ALBANESE PROCELLI 1982, pp. 593-594, con relative note.

sue botteghe, ormai detentrici di saperi attinti da tradizioni artigianali antiche, la diffusione di un repertorio più ampio, fatto non solo di decorazioni, ma anche di forme vascolari. Testimoni della diffusione di tali motivi in territorio nisseno sono ancora una volta le molteplici *oinochoai* da Sabucina⁷⁷, mentre sul versante palermitano si ricordano i rinvenimenti dai siti di Mura Pregne, M. Maranfusa ed Entella⁷⁸. Il simbolo della svastica, dipinta sotto l'ansa della brocchetta biconica della deposizione 6 (fig. 7,1), risulta poco diffusa all'interno dei corredi funerari. La sua comparsa nella Sicilia centrale e occidentale si data tra la fine del periodo di Pantalica Sud e la fase iniziale di quella del Finocchito e sembrerebbe derivare dalla tradizione geometrica attica, pur con ampie attestazioni in ambiente cipriota⁷⁹. Anche la svastica è documentata sulle ceramiche provenienti dai centri sicani ed elimi, sopra citati, di Sabucina, da Colle Madore, da M. Maranfusa, da Entella e dalla Montagnola di Marineo⁸⁰. La linea a risparmio presente per lo più sugli orli di scodelle, risale alla tradizione greco-orientale, verosimilmente della ceramica samia⁸¹, godendo di ampia diffusione nella parte centrale dell'isola⁸² nonché in quella centro-settentrionale e nei siti centro-occidentali⁸³. Il motivo a clessidra o a scure bipenne (altrimenti detto "a farfalla"), già noto nella ceramica greca di epoca geometrica ed in particolare in ambiente cipriota⁸⁴, è ampiamente conosciuto nelle aree di influenza gelese⁸⁵, trovando, altresì, riscontro nella ceramica dipinta dei suddetti siti⁸⁶. Il motivo a scacchiera, appartenente all'orizzonte

cretese e conosciuto dalla necropoli protogeometrica del Ceramico di Atene⁸⁷, è documentato in Sicilia sulle ceramiche di Marianopoli e Butera⁸⁸. Il motivo a croce, la cui origine risale al Protogeometrico greco, è conosciuto già in territorio agrigentino⁸⁹. La serie di rombi ampiamente conosciuta grazie ai ritrovamenti di Cipro⁹⁰, si ritrova sui vasi da Calascibetta, da Marianopoli ed infine da Terravecchia di Cuti e Colle Madore⁹¹. Gli angoli multipli e il motivo a reticolato, anch'essi attestati sulle forme vascolari provenienti dai corredi funerari del Ceramico ateniese e su materiali ciprioti⁹², ritornano sulle ceramiche di Colle Madore, M. Maranfusa ed Entella⁹³. All'interno della classe ceramica a decorazione incisa ed impressa e a motivi dipinti, rientra una forma vascolare importante per il suo valore simbolico legato ad antiche origini, e testimone, per la sua molteplicità morfologica, dell'abilità delle maestranze artigiane nell'assimilare tipi allogeni e rielaborarli secondo il proprio bagaglio di sapere tecnico. È per tale motivo che si è deciso di raggruppare insieme la forma della coppa carenata e dei clipei o scudetti, tutti decorati esclusivamente nella parte esterna. Le prime sono del tipo monoansato o biansato, mentre gli altri privi di anse, sono muniti di due fori sull'orlo per essere sospesi alle pareti e presentano, nel profilo, una vicinanza agli scudi rinvenuti in contesti funerari cretesi. La coppa della tomba 1 (fig. 3, in basso a destra; fig. 24), con vasca troncoconica schiacciata, decorata da triangoli campiti da motivi ondulati e cerchielli concentrici sulla base, è munita di due anse a piastra acuminata⁹⁴, delle quali ne rimane solo una, decorata anch'essa da cerchielli concentrici. Quest'ultimo motivo, su doppio registro, ritorna nella fascia al di sotto dell'orlo. La seconda coppa (fig. 3,

77 TIGANO 1985-1986, tavv. LVII-LIX, LX.

78 Mura Pregne: DI STEFANO 1982, tav. XLVI, figg. 1, 3. M. Maranfusa: CAMPISI 2003, p. 179, fig. 169; p. 180, fig. 170, n. 138. Entella: GARGINI 1995, p. 145, fig. 23, nn. 87, 95.

79 GJERSTAD 1948, figg. XII, XIV, XX; COLDSTREAM 1968, p. 397; FATTA 1980, pp. 970-972.

80 Sabucina: TIGANO 1985-1986, tavv. LXIII; LXVII, fig. 2. Colle Madore: TARDO 1999, p. 149, fig. 151, n. 164; p. 154, fig. 155, n. 164. M. Maranfusa: CAMPISI 2003, p. 218, fig. 202, n. 238. Entella: GARGINI 1995, p. 145, fig. 99. Marineo: TAMBURELLO 1975, pp. 107-108, fig. 12, I.

81 WALTER-KARYDI 1973, p. 97, tavv. 21; 64, 370; 71; 74, nn. 403-404, 407-409.

82 MILITELLO 1960, tav. VII, figg. a, d, i; tav. IX, c, e, g-h; ALBANESE 1982, p. 565; ALBANESE 1988-1989, p. 340, fig. 76, n. 22; p. 344, fig. 79, n. 7; FIORENTINI 1985-1986, tav. XXXVII.

83 TUSA 1956, tav. XX, 1; DI STEFANO 1982, n. 137; fig. 154, tav. XLVI, 1; GARGINI 1995, p. 118, fig. 10; p. 154, fig. 142; TARDO 1999, p. 144, fig. 149; CAMPISI 2003, p. 198, fig. 189, n. 209.

84 COLDSTREAM 1968, tav. 61, a-b.

85 FIORENTINI 1984-1985, tav. XXXVIII, fig. 3; ORSI 1898, p. 361, fig. 76.

86 Terravecchia di Cuti: MILITELLO 1960, tavv. VI, fig. g; X, b, f, I. Entella: GARGINI 1995, p. 159, fig. 156. Colle Madore: TARDO 1999, p. 157, fig. 160, n. 120.

87 COLDSTREAM 1968, tavv. 35; 53, h; DE MIRO, FIORENTINI 1978, p. 96, fig. 3.

88 ADAMESTEANU 1958, cc. 38, fig. 124; 426, fig. 143; 439, fig. 154; FIORENTINI 1985-1986, tavv. XXIX, 7, 29.

89 KRÄINER, KÜBLER 1939, tav. 49, inv. 606; ORSI 1898, p. 362, fig. 78. La croce si trova dipinta nel piede dell'*oinochoe* indigena rinvenuta nel deposito votivo del tempio A di Himera: BONACASA 1970, p. 104, n. 117, tav. XXVIII, 2.

90 GJERSTAD 1948, fig. XVIII.

91 Terravecchia di Cuti: MILITELLO 1960, tav. VII, g-h. Calascibetta: ALBANESE PROCCELLI 1982, p. 460, fig. 34, 13. Marianopoli: FIORENTINI 1985-1986, tavv. XXXII, 10; XXXVI, 5; XXXIX, 7. Colle Madore: TARDO 1999, p. 154, fig. 155, n. 164.

92 KRÄINER, KÜBLER 1939, tavv. 14, invv. 490, 512; 15, inv. 521; 47; GJERSTAD 1948, figg. II-IV, VII-IX, XI-XIII, XVIII-XX.

93 GARGINI 1995, p. 145, n. 99; TARDO 1999, p. 147, fig. 150, n. 160; p. 154, fig. 154, n. 154; CAMPISI 2003, p. 182, fig. 171, nn. 152-154, 156-157.

94 Da Colle Madore proviene il frammento di una simile ansa a piastra acuminata decorata con cerchielli (VASSALLO 1999, p. 122, n. 40, fig. 136).

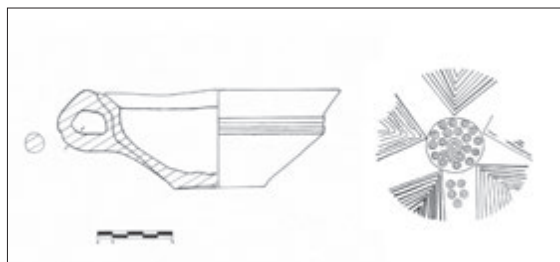


Fig. 24 – Polizzello. Coppa monoansata dalla tomba 1, con decorazione (disegno non in scala).

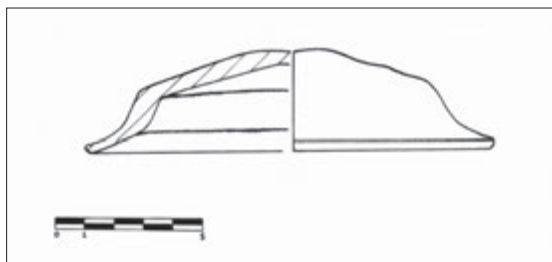


Fig. 25 – Polizzello. Clipeo dalla tomba 12 (disegno non in scala).

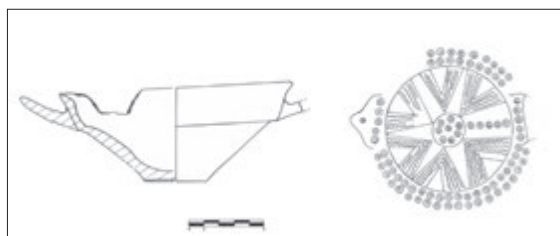


Fig. 26 – Polizzello. Coppa biansata dalla tomba 1, con decorazione.

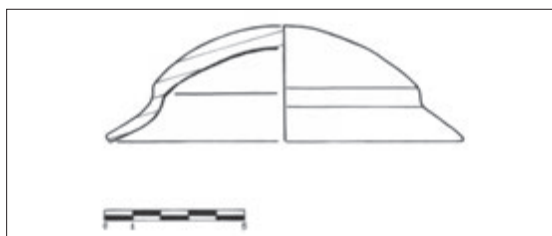


Fig. 27 – Polizzello. Clipeo dalla deposizione 33 (VIII-VII sec. a.C.).

in basso a sinistra; fig. 26) è del tipo carenato e monoansato, con vasca decorata da triangoli incisi disposti a delimitare un motivo simile ad una stella e ciascuno campiti da una combinazione di linee ondulate o semplici; il medaglione centrale, corrispondente alla base, è decorato da un motivo a cerchielli circondato dai medesimi di dimensioni più piccole; l'orlo è impresso da una serie di singoli cerchi. Segue la deposizione 10, unicamente formata da una tazza carenata (figg. 4, 28), anch'essa munita di una sola ansa e uguale alla precedente nell'aspetto formale. La vasca è decorata da triangoli impressi con campitura alternata a linee incise a dentelli, mentre la base presenta una doppia circonferenza di cerchielli. Anche in questo esemplare ritornano la decorazione simile nell'aspetto ad una stella e i cerchielli impressi in prossimità dell'ansa. Venendo alla forma di queste tre coppe, è innegabile presupporre la loro destinazione d'uso in ambito patorio, suggerito soprattutto dalla presenza delle anse che ne facilitavano la presa per il consumo di bevande nel contesto di un culto funerario che, certamente, doveva contemplare delle libagioni. Le due coppe monoansate della t. 1 e della deposizione 10 simili nel profilo, richiamano gli esemplari carenati degli attingitoidi dell'Ausonio II ma ormai prive delle anse sopraelevate⁹⁵. Il fatto invece che esse siano decorate solo all'esterno presuppone che l'unica parte che doveva essere guardata

fosse appunto quella esteriore e che per tale motivo dovevano poggiare su qualche piano in posizione capovolta. Lo stesso vale per gli esemplari successivi, i clipei o scudetti, che spesso sono stati definiti come ciotole, pur non avendo la conformazione tale per essere poggiati. A smentire tale ipotesi e a suggerire che essi fossero sospesi alle pareti, viene in aiuto la presenza di fori sull'ansa a piastra della coppa biansata o sugli orli dei clipei. Venendo a questi ultimi, iniziamo con il clipeo dalla tomba 12 (fig. 25), con vasca troncoconica molto schiacciata, è variamente decorato da cerchielli concentrici e rombi campiti da quadratini. L'aspetto di un vero e proprio scudo in miniatura lo ravvisiamo nell'esemplare dalla deposizione 33 (fig. 27) decorato a bande, con calotta emisferica ed un orlo più o meno obliquo, fornito di due fori. La motivazione che ha spinto a considerare le coppe all'interno della categoria dei clipei nasce dalla posizione della loro decorazione solo nella parete esterna della vasca, inducendo a credere che anche queste siano da considerarsi clipei, verosimilmente i modelli più antichi di tale classe vascolare in Sicilia. Quale funzione rivestisse tale vaso in ambito funerario è più che nota: il suo fine apotropaico a protezione del defunto ci riporta nell'isola di Creta, dove esso trova origine e dove viene prodotto in bronzo o in analoga trasposizione fittile. I primi rinvenimenti cretesi risalgono all'ultimo ventennio dell'Ottocento quando, presso l'Antro Ideo, una caverna lungo il pendio del Monte Ida, fu rinvenuto un'importante quantitativo di

95 BIETTI SESTIERI 1979, p. 612, fig. 3, n. 5.

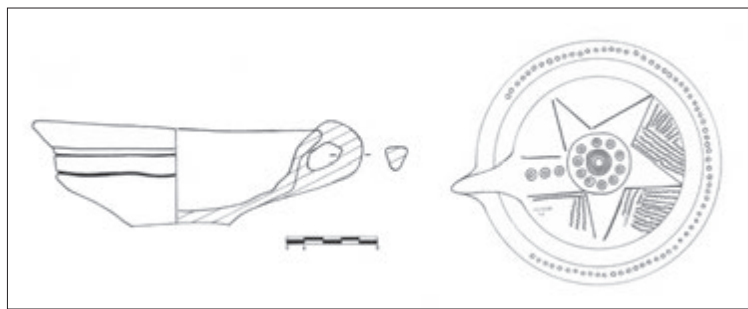


Fig. 28 – Polizzello. Coppa monoansata dalla deposizione 10 (VIII-VII sec. a.C.).

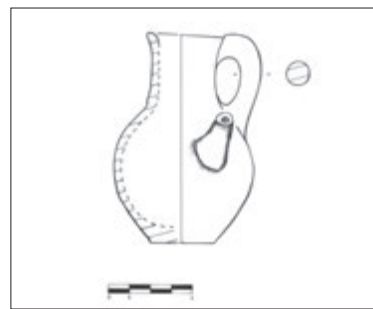


Fig. 29 – Polizzello. Guttus dalla tomba 23 (VIII-VII sec. a.C.).

manufatti in bronzo, tra i quali gli scudi, le cui prime deposizioni si datano nella seconda metà del IX sec. a.C. L'aspetto più interessante è che ad un periodo coevo alle prime deposizioni di tali scudi bronzei nella grotta sacra, si datano i cospicui rinvenimenti di tale manufatto, il *lid-shield*, nelle necropoli cretesi dell'Età del Ferro⁹⁶. J. Coldstream ricorda come i *lid-shields* fossero utilizzati nei corredi funerari della necropoli settentrionale di Cnosso a chiusura di urne cinerarie ovvero usati singolarmente, così da fungere da segno distintivo del defunto al fine di sottolinearne l'identità, impressionando coloro che, nel riaprire le camere sepolcrali, deponevano i nuovi defunti⁹⁷. Gli scudetti fittili cretesi erano decorati da motivi dipinti o impressi, arricchiti da applicazioni plastiche e muniti di anse o di fori per la sospensione. In ogni caso essi solevano riprodurre i coevi scudi bronzei delle deposizioni sacre dell'Ida e del resto, questa differenziazione nel materiale con cui erano realizzati i manufatti, suggerisce le diverse finalità e destinazione d'uso, dal momento che le creazioni in materiale pregiato, quale era il bronzo, erano realizzate per essere deposte presso i santuari in qualità di ex-voto, mentre le riproduzioni fittili erano fatte per circolare copiosamente nell'ambito d'uso comune. Anche in quest'ultimo contesto lo scudo fittile, sospeso in ambienti domestici o aree sacre rivestiva un originario valore protettivo, così come ci suggeriscono i rinvenimenti in contesti sacri e abitativi, oltretutto funerari, della Sicilia che a breve citeremo. Da un punto di vista decorativo il motivo, simile ad una stella che orna gli scudetti carenati monoansati, è conosciuto grazie al vasellame di

produzione cipriota, mentre la combinazione di cerchi concentrici e rombi sul clipeo dalla deposizione 33, richiama da vicino alcuni tipi dalla necropoli settentrionale di Cnosso⁹⁸. Venendo, ora, alla diffusione di tale classe ceramica in Sicilia, ricordiamo dai contesti abitativi alcuni esemplari recuperati durante le campagne di scavo sulla Montagnola di Marineo, un deposito composto da diversi tipi presso la costa del Fico di Sant'Angelo Muxaro, un clipeo integro e monoansato da Monte Saraceno di Ravanusa, un frammento di scudetto proveniente da Caltabellotta ed infine diversi esemplari dall'area sacra di C.da Sanfilippo presso Casteltermini e dall'abitato di M. Maranfusa⁹⁹. In area orientale si ricordano il clipeo con due fori di sospensione dalla necropoli di Butera ed una coppa del tipo monoansato dall'abitato arcaico di Morgantina¹⁰⁰. In ambito coloniale bisogna ricordare gli esemplari di clipei scoperti nel deposito votivo del Tempio A di Himera, databile tra gli ultimi decenni del VII ed il secondo venticinquennio del VI secolo a.C., a dimostrazione degli avvenuti contatti tra le comunità indigene con i Greci delle coste¹⁰¹. Nella classe della ceramica acroma rientrano poche forme, delle quali alcune sono state già state analizzate nei capitoli precedenti. Tra esse spiccano per varietà morfologica le olle, tra cui quella ovoidale dalla tomba 48BIS (fig. 16, a destra), integra e

96 PAPPALARDO 2001, p. 166; COLDSTEAM, CATLING 1996, pp. 325-331.

97 COLDSTREAM 1993, pp. 89-107; COLDSTREAM 1994, pp. 118-119. La comparsa di questi scudi nei corredi delle necropoli cretesi, coeva alle deposizioni dell'Antro Ideo indica da parte dei defunti l'esigenza di esprimere una nuova ideologia legata probabilmente all'emergere di nuovi culti di cui gli scudi della grotta sacra sono riflesso.

98 GJERSTAD 1948, figg. XVI, 16; XXI, 1; fig. 142; BROCK 1957, tav. 38, n. 584; COLDSTREAM, CATLING 1996, tav. 123, n. 108; tav. 168, n. 2.

99 Marineo: TAMBURELLO 1972-1973, tav. CXIV, figg. 1a-1b. S. Angelo Muxaro: PALERMO 1979, pp. 56-57, tav. XI, figg. 6-7. M. Saraceno: *Greci e indigeni nella valle dell'Imera* 1985, p. 79, n. 42. Caltabellotta: PANVINI 1988-1989, tav. LXVIII, fig. 4. Al frammento pubblicato, si aggiungano quelli inediti rinvenuti durante le recenti indagini 2012-2015. Casteltermini: GULLI 2003, pp. 381-382, fig. 5, nn. 1-5. M. Maranfusa: SPATAFORA 2003, pp. 113-118.

100 Butera: ADAMESTEANU 1958, c. 487, fig. 180. Morgantina: SUDANO 2008, p. 61, n. 11.

101 BONACASA 1970, pp. 87-90, 92, 109; tav. XXVI, figg. 1, 4-5; tav. XXXII, figg. 5-6, 8.

di eccellente fattura, nonostante la superficie corrugata e con vacuoli faccia intuire l'uso di un impasto piuttosto ricco di inclusi e non sottoposto ad un'adeguata cottura. Il tipo vascolare è già ampiamente conosciuto dalla cultura di Thapsos, quando la forma più panciuta era associata alle anse ancora acuminate¹⁰² e continua nella *facies* di Pantalica Nord quando le anse si presentano già a cordone o ancora realizzate in modo acuminato nell'età di Pantalica Sud¹⁰³. Il tipo di olla della tomba 51BIS (fig. 17, a sinistra) è contraddistinta dalla presenza di anse a bugna forata dalla particolare forma allungata a pilastrino. Una brocchetta munita di beccuccio, unico corredo della tomba 23 databile tra VIII e VII sec. (fig. 29), è già nota nella sua forma da un esemplare dalla necropoli Canalotti di M. Dessucri inquadrabile nell'orizzonte di Pantalica Sud e la si ritrova anche a Calascibetta¹⁰⁴. Unica testimone della penetrazione della cultura ellenica all'interno dei corredi qui presi in esame, ma non certo nell'ambito dell'intera necropoli dalla quale provengono altri prodotti di tradizione greco-orientale¹⁰⁵, è una coppa di tipo ionico appartenente alla classificazione B1 di G. Vallet e F. Villard dei materiali rinvenuti a Megara Hyblaea¹⁰⁶. L'ampia distribuzione di questa forma vascolare ha portato ad un ampliamento del suo studio che, a partire dal contributo dei due studiosi francesi, è stato arricchito e notevolmente affinato dal riconoscimento di questa classe tra i materiali rinvenuti a seguito di scavi condotti in diversi siti, fra i quali, data la vasta bibliografia¹⁰⁷, ci limitiamo a citare i santuari di Tocra e di Samo¹⁰⁸ il deposito votivo del tempio A e l'abitato di Himera¹⁰⁹ e da ultimo le indagini presso il santuario dell'emporio di Gravisca che, grazie allo studio di S. Boldrini, hanno accresciuto ed aggiornato il panorama delle ceramiche ioniche¹¹⁰. Il nostro esemplare di coppa

B1 (fig. 19), dalle pareti sottili, con orlo estroflesso e vasca bassa e ampia, presenta un corpo ceramico depurato ma di colore eterogeneo, variando infatti sia il nucleo sia la parte esterna dall'arancio scuro al grigio scuro, associato con una vernice nera molto diluita che raggiunge un grado di trasparenza sia all'interno che all'esterno della vasca; un'altra vernice rosso scuro ne decora con due filetti la parete interna e con una fascia appena più larga quella esterna. Il tipo di coppa B1 è stata datata da Vallet e Villard tra il 620 ed il 580 a.C.¹¹¹, ma i materiali provenienti dagli scavi di Tocra hanno portato J. Hayes ad abbassarne l'inizio dell'attestazione nel 600-590 ed il termine cronologico inferiore del 580 al 565 a.C.¹¹², un arco cronologico confermato anche dalle indagini di Samo¹¹³. Vicini alla cronologia delle coppe di Megara Hyblaea sono gli esemplari, pochi numericamente, da Gravisca che S. Boldrini data tra il 620 ed il 570 a.C. e corrispondenti alla varietà III/1¹¹⁴. La coppa B1, generalmente poco attestata in ambito mediterraneo rispetto alle varianti B2 e A, è attestata in Sicilia nella colonia di Himera, specificamente nell'abitato, nelle necropoli e nel deposito votivo del Tempio A¹¹⁵. Nell'entroterra indigeno si ricordano i diversi ritrovamenti di M. Casasia nel ragusano, di Colle Madore dove i pochi frammenti del tipo B1, riconducibili a fabbrica imerese, si datano tra il 620 ed il 565 a.C. e di M. Maranfusa¹¹⁶. Grande attenzione, negli ultimi anni, è stata riservata alla questione relativa ai centri di produzione di questi prodotti ceramici, ampiamente attestati nei centri dell'Occidente greco. Un buon metodo nel riconoscimento delle coppe importate, così come suggerito da M. Frasca per gli esemplari di M. Casasia, starebbe verosimilmente nell'analisi macroscopica delle argille, le quali si dovrebbero presentare molto depurate, tenere e porose, con presenza di mica e con una variazione cromatica dal beige all'arancione rosato¹¹⁷. Tuttavia il continuo affinamento delle conoscenze

102 ORSI 1893, tav. II, 14; ORSI 1895, tav. IV, 13.

103 ORSI 1899, tav. X, 3; ORSI 1912, tav. X, 73.

104 Dessucri: ORSI 1912, c. 398, tav. XXI, 67. Calascibetta: ALBANESE PROCELLI 1988-1989, fig. 22, 2.

105 PANVINI 2006, pp. 225-227, fig. I (dallo strato II della t. 25); pp. 227-228, fig. D (dallo strato II-III della t. 25). Si aggiungano a tali esemplari i frammenti di coppa B1 provenienti dalla tomba 2/2004 (SOLE 2012, pp. 96-97, fig. 9; p. 106, fig. 26a; p. 109).

106 VALLET, VILLARD 1955, pp. 23-27, p. 29, fig. 4, tavv. IX, B; X, XI, A.

107 Per un quadro sintetico della diffusione di tale classe ceramica vedi la sintesi bibliografica in BOLDRINI 1994, p. 137, note 1-4.

108 BOARDMAN, HAYES 1966, pp. 64-73; BOARDMAN, HAYES 1973, pp. 55-58; ISLER 1978, pp. 71-84.

109 EPIFANIO 1976, p. 268; TARDO 2000, pp. 381-415.

110 BOLDRINI 1994: l'autrice è giunta a classificare la produzione delle coppe ioniche in cinque tipi e relativi sottotipi, ma sostanzialmente basata sulla suddivisione francese di Megara Hyblaea.

111 VALLET, VILLARD 1955, pp. 23-27, 29, fig. 4, tavv. IX, B; X, XI, A.

112 BOARDMAN, HAYES 1966, pp. 112, 120. La coppa B1 trova corrispondenza con il tipo V della serie di Tocra, databile tra il 590 e il 565 a.C.

113 La coppa ionica del tipo B1 corrisponde al tipo *e* della classificazione samia e furono rinvenuti in uno strato databile prima del 560-550 a.C.: ISLER 1978, pp. 77, 79, tav. VI, figg. 24-25; WALTER-KARYDI 1973, p. 22, n. 333, tav. 41.

114 BOLDRINI 1994, pp. 158-161, tav. 8.

115 VASSALLO *et alii* 1993, p. 107.

116 M. Casasia: FRASCA 1994-1995, pp. 525-526, fig. 176, nn. 140, 329. Colle Madore: TARDO 1999b, pp. 162-169, 165, fig. 165. M. Maranfusa: DENARO 2003, pp. 282-283, 284, fig. 239.

117 FRASCA 1994-1995, p. 523.

su questa ceramica ha dimostrato che tali impasti sono tipici anche di produzioni coloniali in seno ad officine altamente specializzate. Le mancate analisi minero-petrografiche sul nostro esemplare non consentono, infatti, di individuarne il centro di produzione, potendo ipotizzare che si tratti sia di una produzione importata sia di un esemplare prodotto da una bottega coloniale individuabile, verosimilmente, nel territorio di Himera, data la somiglianza dell'impasto ceramico con quello delle coppe trovate nel deposito votivo del tempio A di Himera¹¹⁸. Da sottolineare è la scarsa attestazione, in generale, delle coppe ioniche tra i corredi della necropoli, a fronte di una cospicua documentazione proveniente dall'area sacra dell'Acropoli di Polizzello, dalla quale provengono coppe di tipo B1, B2 e A2-B2¹¹⁹, le quali evidentemente erano considerate come beni di pregio da donare in qualità di offerte votive e raramente simboli di uno *status* elevato da esibire rispetto agli altri defunti. Tra gli oggetti in metallo si contano sei fibule all'interno dei corredi presi in esame: con arco gobbo a losanga e ardiglione ricurvo decorata da un vago in ambra (fig. 30, 1); con arco gobbo ad apofisi laterali e ardiglione ricurvo (fig. 15, 1); con arco a gomito stretto e ardiglione ricurvo (fig. 18, 4); con arco serpeggiante ad occhio e ardiglione ricurvo (fig. 15, 2); con arco a due occhi (fig. 15, 3); con arco a gobbo ed estremità a gomito dalla tomba 51BIS (fig. 30, 2). "...questo modesto oggetto pratico ed ornamentale ad un tempo, [...] nella sua infinita varietà di forme ci fornisce un valido strumento di valutazione cronologica, il cui valore, se non è assoluto [...] è pur sempre grandissimo"¹²⁰. Così P. Orsi descriveva l'importante apporto che le fibule forniscono nel datare i depositi archeologici, le quali nel nostro caso, concorrono a definire l'arco cronologico di appartenenza dei materiali, con cui esse sono associate, al VII secolo a.C., essendo tipologie connotate dall'ardiglione ricurvo, la cui introduzione si data nell'età di Pantalica Sud e a lungo usata fino alla cultura del Finocchito. Nello specifico, il tipo rappresentativo della fibula con arco serpeggiante ad occhio, con staffa breve o lunga, è considerata quale fenomeno di transizione, databile nella metà del IX sec. a.C., da quella con arco a gomito con occhio ed ardiglione rettilineo, distintiva della *facies* di Cassibile per la sua struttura massiccia e per l'occhio più alto rispetto all'avvolgimento della molla, a quella di

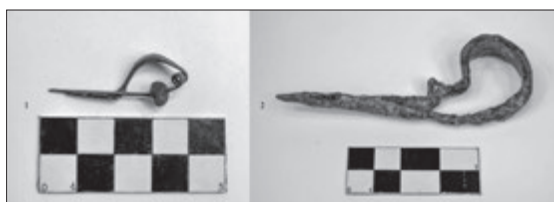


Fig. 30 – Polizzello. A sinistra: fibula dalla tomba 11 (fine VII - primi VI sec.). A destra: fibula dalla tomba 51BIS (VII-VI sec. a.C.).

foggia più leggera che caratterizza la fibula a partire dalla cultura di Pantalica Sud¹²¹, quando l'occhio dell'arco sarà sulla stessa altezza della molla. Il tipo, peraltro già noto a Cassibile¹²², è ampiamente documentato nella necropoli di Realmese¹²³ e in pochi casi dalla Carcarella¹²⁴, entrambi nuclei di Calascibetta. Ritroviamo, in considerevole quantità, la fibula suddetta anche nella prima fase d'uso della necropoli del Finocchito¹²⁵ e nel primo strato della necropoli di Butera¹²⁶. Anche il tipo con arco a losanga, decorato da striature e in un caso munito di due apofisi laterali, ci è noto già dagli strati I e IV della tomba 25¹²⁷, nonché da una grande quantità di esemplari rinvenuti nei corredi del Finocchito databili nella fase IIA e ancora nella successiva IIB¹²⁸. La fibula con arco a gomito stretto, formante quasi una sorta di appendice rispetto al gomito aperto del precedente tipo di Cassibile, ha lunga staffa e ardiglione ricurvo, presentandosi in piccole dimensioni e con una struttura piuttosto esile. Essa è attestata da ben quindici esemplari nella necropoli di Realmese¹²⁹ e la si conosce anche dagli

121 ORSI 1912, tav. VII, nn. 27-29, 31-32. BERNABÒ BREA 1958, pp. 157-158, fig. 37, g; ALBANESE PROCELLI 1982, p. 571 con bibliografia in nota.

122 ORSI 1899, tav. XIII, n. 7; TURCO 2000, tav. IV, CS64, 1.

123 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 486, fig. 59, D1.1; p. 492, fig. 63, D37.1-2; p. 495, fig. 65, D47.1; p. 504, fig. 76, nn. 3-5; p. 505, fig. 77, E55.5,9; p. 508, fig. 80, n. 1; p. 506, fig. 81, E38.1, E39.1, fig. 82, nn. 1,5; p. 512, fig. 85, E44; p. 515, fig. 88, nn. 3-9; p. 528, fig. 103, F13.1; p. 529, fig. 104, F13.1; p. 538, fig. 109, G57.1, G56.1; pp. 552-553, fig. 115, D37.1, E34.3,5-8, E.9; p. 554, fig. 116, E38.2, E39.4-5, E55.3-4,6-8; p. 555, fig. 117, E56.1-3, E59.1.

124 ALBANESE PROCELLI 1988-1989, p. 243, fig. 33, A6.

125 FRASCA 1981, pp. 74; 76, fig. 12; tavv. III, n. 1; V, nn. 45, 49, 52; VI, nn. 55, 57, 59; IX, nn. 120-122; X, nn. 146-148; XI, n. 159.

126 ADAMESTEANU 1958, c. 470, fig. 169.

127 PANVINI 2006, p. 224, fig. C; p. 229, fig. B.

128 ORSI 1894, tavv. III, n. 16; IV, n. 2; ORSI 1897, tav. VII, n. 6; FRASCA 1981, pp. 84-85, fig. 15, tavv. XII, n. 170; XV, nn. 267, 272; XVI, nn. 293-295; XVII, nn. 302-303, 311-312; XVIII, n. 328; XIX, nn. 362-363; XX, nn. 379, 381; XXI, nn. 394-396, 401, 407, 410-411; XXII, n. 424; XXXIII, n. 466; XXV, n. 507; XXVIII, n. 549, 563-564; XXIX, n. 581; XXX, n. 602; XXXII, n. 636; XXXIII, n. 696-699, 701-702; XXXIV, nn. 710, 713, 717-718, 724-725, 740, 752, 757.

129 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 453, fig. 28, E56.5, C3.1, C8.1-2; p. 454, fig. 29, n. 1; p. 504, fig. 76, n. 6; p. 537, fig. 108, G54.1; p. 553, fig. 115, C45, D17, D37.2, E34, E35; p. 555, fig. 117, G41.2; p. 556.

118 TARDO 2000, pp. 397-403.

119 PERNA 2012, pp. 236-237.

120 ORSI 1913, p. 189.

esemplari provenienti dallo strato V della tomba 25 di Polizzello¹³⁰. La fibula con arco gobbo ed estremità a gomito non è molto attestato e lo ritroviamo dallo strato I della tomba 5 e dal V della tomba 25¹³¹. Il tipo ad arco serpeggiante con due occhi, invece, non collocabile stratigraficamente, trova confronto nell'esiguo numero documentato a Realmese¹³².

Conclusioni

L'analisi dei materiali dai corredi ha contribuito a delineare l'immagine di una comunità verosimilmente omogenea dal punto di vista sociale. Gli stessi complessi infatti non hanno delineato una stratificazione sociale che avremmo potuto riconoscere qualora fossero stati depositi oggetti di pregio o armi. Gli unici oggetti in metallo, nel totale, alcuni anelli a verga circolare e meno di una decina di fibule¹³³, appaiono non sufficienti a distinguere un gruppo elitario rispetto agli altri inumati della necropoli. Tuttavia, se teniamo conto di un altro contesto, siamo invece di fronte ad una società apparentemente egualitaria e sottolineiamo l'apparenza, poiché l'altro contesto a cui ci riferiamo è quello restituitoci dalle indagini presso il santuario dell'Acropoli. Infatti, di fronte al quadro di uniformità e diremmo quasi di semplicità che ci suggeriscono i prodotti ceramici della necropoli, si staglia, di contro, una gran messe di vasellame di fabbrica greca e oggetti di pregio rinvenuti negli edifici dell'area sacra. I corredi non restituiscono la medesima quantità di ceramica greca e lo stesso vale per gli oggetti in metallo e in altro materiale. Ad un'analisi macroscopica, non persiste nessun dubbio sul fatto che i componenti di questa comunità abbiano subito una forte attrazione da queste merci, giunti nel loro mercato attraverso contatti commerciali sia con le città siceliote più vicine a loro, come Himera, Gela o Akragas ovvero mediati attraverso le comunità indigene vicine. L'evidenza archeologica porta ad ipotizzare che chi sia entrato in possesso di tali merci, lo abbia fatto non per arricchire i propri corredi ma per donarli alla divinità o ad una di quelle cui si tributava il culto sulla Montagna, in qualità di oggetti degni di un essere divino. Appare, altresì, che gli acquirenti abbiano

voluto che la loro immagine di rango fosse manifesta attraverso la sfera del sacro e non transitasse nell'aldilà. In effetti pochi sono, come detto in precedenza, i metalli e gli oggetti di pregio. Le fibule sono legate alla sfera del comune, in quanto parte del vestiario dell'individuo; mentre i piccoli globetti in avorio potrebbero essere stati parte di collane o di oggetti d'uso femminile, come potrebbe suggerire anche l'elemento cilindrico in osso strigliato dalla tomba 17 (probabilmente profanata), forse interpretabile come il manico di un oggetto da toilette, vista anche la sua associazione con due fuseruole. In tal senso il rimando ad una sfera femminile appare significativa se, come già sottolineato da K. Perna, le attività culturali presso l'Acropoli erano connotate in senso femminile, a partire dal primo impianto del sacello D nel VII sec. a.C., con la dedica di diversi oggetti ornamentali¹³⁴. In merito alle ceramiche greche, dalle tombe indagate da De Miro tra il 1985 ed il 1989 provengono poche coppe e solo di tipo ionico¹³⁵, come la coppa di tipo B1 dalla tomba 11. La sua presenza attesta lo svolgimento di pratiche potorie anche in ambito funerario e, solo con molta prudenza, possiamo supporre che le coppe ioniche fossero già in possesso della famiglia degli inumati, forse in via del tutto eccezionale sottratte, dato il loro prestigio, alla deposizione nell'area sacra. Focalizzandoci proprio sull'aspetto rituale, notiamo che la maggior parte delle forme vascolari sono tutte adatte a contenere dei liquidi, come le *oinochoai* di dimensioni piccole e medio-grandi e le olle. Tecnologicamente, il vasellame è contraddistinto da un impasto, quasi sempre, non abbastanza depurato e contenente, anzi, inclusi calcarei, ed in sezione mostra un corpo ceramico arancione in superficie e grigio nel nucleo, indice di una cottura in ambiente ossidante che ha parzialmente raggiunto il nucleo, lasciandolo in un'atmosfera ancora riducente. Le superfici inoltre, sempre ingobbiate anche quando prive di decorazioni, sono notevolmente coperte da vacuoli, indizio di una possibile presenza di sgrassanti vegetali nell'impasto. Solo accurate indagini mineralogiche e petrografiche potranno fornire utili spunti sulla localizzazione dei bacini di approvvigionamento dell'argilla, fermo restando che le botteghe produttrici di tali ceramiche rimangono dislocate nel territorio, le cui fornaci ad oggi non sono state rinvenute. Un aspetto interessante è che alcune *oinochoai* ed olle presentano sul fondo un foro, in qualche caso pra-

130 PANVINI 2006, p. 234, figg. A-C.

131 PANVINI 2006, pp. 214-215, fig. L; p. 234, fig. E.

132 PANVINI 2006, p. 504, fig. 76, n. 2: p. 505, fig. 77, E41, E34; p. 534, fig. 107, G41.1; p. 556.

133 Ricordiamo che almeno un'altra fibula e due rasoi dalla tomba 45 non sono stati trovati tra le cassette depositate nei magazzini del Museo Archeologico di Caltanissetta.

134 PERNA 2014.

135 PANVINI 2006, pp. 225-228.

ticato prima della cottura, vista l'uniformità del taglio. Ciò indica che il vasellame è stato volontariamente reso inutilizzabile, dunque creato a scopo simbolico come duplicato degli esemplari presenti nelle deposizioni esterne alle tombe, deposti dopo l'espletamento dei rituali libatori. Tali deposizioni esterne sono sovente formate da anfore e piccoli vasetti¹³⁶ (come *oinochoai* e *pisidi*) che indicano l'uso di diversi liquidi, probabilmente bevande e unguenti che venivano versati in onore del defunto. Un piccolo bacino della deposizione 33 avrà forse contenuto del cibo, da suddividere ai membri della famiglia dell'inumato come pasto rituale. Il piattello ed il vaso a calice potevano servire sia per fare attingere i membri del gruppo familiare e poter consumare la bevanda consacrata, sia per versarne la parte rimanente nell'area della sepoltura, a sancire la definitiva chiusura del sepolcro. Sottolineiamo, a tal proposito, che le anfore con protome taurina sono presenti nella deposizione 7 e poco nei corredi¹³⁷, forse a rimarcare il loro uso nell'ambito di cerimonie sacre, al fine di proteggerne il prezioso contenuto¹³⁸. A confermare la preferenza verso questo vasellame, da riferire anche ai piattelli e ai vasi a calice, sono da supporto i tanti frammenti di orli, pertinenti a tali forme, raccolti nelle aree delle tombe 1, 11, 12 e 17. La ceramica dei corredi è decorata sia con motivi incisi e impressi sia dipinti, i primi segni distintivi della *facies* omonima del centro, gli altri testimoni della conoscenza del repertorio ceramico greco da parte delle botteghe locali. Di fronte al quadro di *longue durée* della ceramica incisa e impressa che Polizzello mostra all'interno della *Sikanía*, si oppone un quadro come quello che ci mostra, ad esempio, la necropoli di Valle Oscura di Marianopoli, i cui corredi già dalla metà del VI secolo, in coincidenza con la più profonda ellenizzazione della città da attribuire alla penetrazione geloo-akragantina e forse imerese (laddove sono note associazioni di ceramica greca con quella indigena), mostrano come la ceramica incisa ed impressa abbia definitivamente lasciato spazio al vasellame dipinto, noto per il suo vivace cromatismo e forte della sua ispirazione ai modelli greci¹³⁹. Lo stesso discorso vale per i vicini centri di Sabucina prima e Vassallaggi dopo, ove si riscontra un'apertura ad una cultura diversa,

attraverso la piena acquisizione delle pratiche del simposio riscontrabile nelle forme ceramiche dei corredi funerari¹⁴⁰. Altrove invece un "arrocamento culturale" diventa il mezzo per veicolare un messaggio ideologico, quello della consapevolezza della propria identità e del legame ad una tradizione ormai radicata nel tempo, ma comunque non del tutto chiusa a contatti esterni. Una comunità che oppone la semplicità della sfera funeraria alla visione di ricchezza del santuario. Già V. La Rosa aveva riscontrato difficoltà nel riconoscere quali fossero le caratteristiche della comunità nell'ambito privato, poiché poco sappiamo dell'abitato in cui vissero coloro che stavano a controllo di un luogo di culto tanto importante, laddove, certamente, doveva esistere una classe sacerdotale¹⁴¹. Ma della ricchezza depositata da alcuni individui presso gli edifici dell'area sacra, non c'è traccia nella necropoli, ribadendo dunque quanto inizialmente detto, cioè il trovarci di fronte ad una comunità apparentemente omogenea. All'interno di questa, a cavallo tra VII e VI sec., potremmo ipotizzare la presenza di un capo per ogni nucleo familiare, riuniti in fazioni politiche, legate da vincoli di sangue ed investiti di poteri decisionali, i quali godevano di un'autorità che poteva avere funzione anche sacerdotale. Un'autorità, probabilmente transitoria, che si manifestava in ogni caso attraverso la sfera del sacro e non in quella funebre. Doveva trattarsi di una posizione di prestigio che poteva essere dismessa o semplicemente tramandata tra i componenti del gruppo, ma il cui potere che ne derivava correva in senso "orizzontale" insieme a quello di altri pari individui, cui in ogni momento la comunità poteva porsi in posizione antitetica, sottraendo l'autorità conferita. Se vogliamo vedere un minimo indizio della presenza di gruppi gentilizi all'interno della necropoli, esso non è tanto ravvisabile, a nostro parere, nella sparuta presenza di metallo. Il possesso di quest'ultimo, è proprio nel santuario che diventa simbolo di potere e di uno *status* eminente, rafforzato dai contatti con altri gruppi d'élite. Potere e prestigio che i gruppi, gli stessi sepolti nella necropoli, affidano non all'**auto**-referenziazione da defunti ma da vivi, donando quelle che possiamo definire come le loro insegne, cioè vasellame di pregiata fabbrica greca e armi, connotando così una società di guerrieri, gli stessi che donarono ad eterna memoria la grande punta di lancia e l'elmo cretese nel sacello B, e il cui emergere fu giustificato, verosimilmente, dagli attac-

136 La realizzazione di vasi miniaturistici è legata alla funzione di rappresentare ritualmente i vasi di normali proporzioni, data la loro frequente presenza all'interno dei corredi funerari, ma non è tuttavia da escludere una loro destinazione d'uso in contesti domestici.

137 PANVINI 2006, pp. 211-212, 222-223, 229, 231-232.

138 PALERMO 2008, p. 261.

139 FIORENTINI 1985-1986.

140 PANVINI 2006, pp. 44-129, 145-161.

141 LA ROSA 1989, p. 64.

chi della crescente potenza di Akragas, guidata da Falaride. Tornando allora al problema principale, se vogliamo affermare la presenza di gruppi gentilizi, essa è forse suggerita da una pratica, quella dell'inumazione reiterata all'interno di tombe a camera, dovuta alla volontà di manifestare un'ideologia tribale, alla quale si assocerebbero le sepolture al loro esterno, già interpretate da G. Fiorentini come inumati socialmente subalterni ai defunti delle grandi tombe¹⁴². Ancora una volta ritorna la forte affermazione del senso di appartenenza e non è un caso che i rituali funerari siano gli stessi che si espletano presso l'area sacra: consumo di pasti rituali, attività potorie e libagioni. Rituali connessi ad una sfera religiosa, legata ad aspetti agro-pastorali, come ci indicano le protomi taurine applicate sulle anfore e legata anche ad una divinità femminile indiziata dai donativi in avorio e ambra nei sacelli. Non è opportuno soffermarsi in tale sede sui culti tributati presso il santuario, per i quali rimandiamo ai diversi lavori di D. Palermo¹⁴³. Solo un rapido accenno alla statuette di oplita itifallico armato di scudo, rinvenuta nel sacello B: non solo ad esso si riferisce un culto in qualità di eroe progenitore e dunque legato alla sfera della fertilità e prosperità, ma vi si legano simbolicamente anche gli scudi dal valore apotropico, gli stessi che ritroviamo all'interno delle tombe 1 e 12 e della deposizione 10, i quali dovevano svolgere la stessa funzione protettiva nei confronti dei defunti. Lo scudo che proteggeva l'oplita, dietro il quale si celerebbe l'eroe dallo "scudo lucente" *Leukaspis*, identificabile secondo una recente ricostruzione nel personaggio di Odisseo¹⁴⁴, proteggeva adesso i suoi fedeli nell'aldilà. La documentazione archeologica della necropoli, di pari passo con quella del santuario, indica un arresto delle sepolture databile nella metà del VI sec. a.C. La tomba 2-2004¹⁴⁵ fornisce un indizio da contestualizzare storicamente. La presenza, infatti, di un centinaio d'infanti inumati e la cronologia dei materiali rinvenuti ci riportano proprio all'età di Falaride, il medesimo arco cronologico in cui l'acropoli è abbandonata e la necropoli non registra più alcuna sepoltura databile entro la fine del VI sec. Gli atti bellicosi mossi dal tiranno, allo scopo di indebolire l'entroterra e assoggettarlo e poter dunque raggiungere la nemica Himera, depauperarono il centro di Polizzello fino al definitivo abbandono della Montagna, non potendo mai conoscere il destino a

cui andarono incontro i suoi abitanti, se ridotti alla fuga, in schiavitù o, nella peggiore delle ipotesi, sterminati.

Bibliografia

ADAMESTEANU 1958 = D. ADAMESTEANU, *Butera. Le necropoli di Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MonAnt* 44, 1958, cc. 205-672.

ADRIANI, BONACASA, JOLY 1976 = A. ADRIANI, N. BONACASA, E. JOLY (a cura di), *Himera. II. Campagne 1966-1973*, Roma 1976.

ALBANESE PROCELLI 1982 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta (Enna). - La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese*, in *NSc* 36, 1982, pp. 438-632.

ALBANESE PROCELLI 1988-1989 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta (Enna). - Le necropoli di Malpasso, Carcarella e Valle Coniglio*, in *NSc* 1988-1989, I Suppl., pp. 161-398.

AMARI 2004 = S. AMARI, *Tipologia dei materiali*, in G. RIZZA, D. PALERMO (a cura di), *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi - Zanotti Bianco 1931-1932*, Palermo 2004, pp. 129-178.

ANAGNOSTOU 1979 = H. ANAGNOSTOU, *Sant'Angelo Muxaro. Scavo nella necropoli meridionale del Colle di Sant'Angelo*, in *CronA* 18, 1979, pp. 31-49.

BERNABÒ BREA 1967 = L. BERNABÒ BREA, *La necropoli di Longane*, in *BPI* 76, 1967, pp. 181-253.

BERNABÒ BREA 1964-1965 = L. BERNABÒ BREA, *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, in *Kokalos* 10-11, 1964-1965, pp. 1-34.

BIETTI SESTIERI 1979 = A.M. BIETTI SESTIERI, *I processi storici nella Sicilia orientale fra la Tarda Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro sulla base dei dati archeologici*, in *Atti della XXI Riunione Scientifica dell'IIPP* (Firenze 21-23 ottobre 1977), Firenze 1979, pp. 599-629.

BOLDRINI 1994 = S. BOLDRINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche ioniche*, *Gravisca* 4, Bari 1994.

BONACASA 1970 = N. BONACASA, *L'area sacra*, in A. ADRIANI, N. BONACASA, C.A. DI STEFANO, E. JOLY, M.T. MANNI PIRAINO, G. SCHMIEDT, A. TUSA CUTRONI (a cura di), *Himera I - Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970, pp. 51-235.

BROCK 1957 = J.K. BROCK, *Fortetsa. Early greek tombs near Knossos*, Cambridge 1957.

CAMPISI 1997 = L. CAMPISI, *La Montagnola di Marineo. La ceramica indigena a decorazione dipinta*, in AA.VV., *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp. 147-152.

CAMPISI 2003 = L. CAMPISI, *La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta*, in F. SPATAFORA (a cura di),

142 FIORENTINI 1999, p. 196.

143 Si vedano in particolare: PALERMO 2008; PALERMO 2009.

144 PALERMO 2009, p. 309.

145 SOLE 2012.

Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. *L'abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 157-228.

COLDSTREAM 1968 = J. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.

COLDSTREAM 1993 = J. COLDSTREAM, *Mixed marriages at the frontiers of the early greek world*, in *OxJFA* 12, 1993, pp. 89-107.

COLDSTREAM 1994 = J. COLDSTREAM, *Urns with Lids: the visible face of the Knossian "Dark Age"*, in D. EVELY, H. HUGHES BROCK, N. MOMIGLIANO (a cura di), *Knossos. A Labyrinth of History. Papers in honour of Sinclair Hood*, Athens 1994, pp. 105-121.

COLDSTREAM, CATLING 1996 = J. COLDSTREAM, H.W. CATLING (a cura di), *Knossos North Cemetery. Early Greek Tombs*, London 1996.

CULTRARO 2006 = M. CULTRARO, *L'askòs a collo cilindrico nel repertorio vascolare del Bronzo Recente e Finale siciliano: origine della forma e articolazione tipo-cronologica*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 365-371.

DE LA GENIÈRE 1975 = J. DE LA GENIÈRE, *Saggi sull'acropoli di Selinunte*, in *Kokalos* 21, 1975, pp. 68-107.

DE LA GENIÈRE, TUSA 1978 = J. DE LA GENIÈRE, V. TUSA, *Saggio a Segesta. Grotta Vanella (ottobre 1977)*, in *SicA* 11, 1978, pp. 11-29.

DE MIRO 1962 = E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 122-198.

DE MIRO 1975 = E. DE MIRO, *Nuovi dati del problema relativo all'ellenizzazione dei centri indigeni nella Sicilia centro-occidentale*, in *BdA* 60, nn. 3-4, 1975, pp. 123-128.

DE MIRO 1988 = E. DE MIRO, *Polizzello. Centro della Sikania*, in *QuadAMess* 3, 1988, pp. 25-42.

DE MIRO 1988-1989 = E. DE MIRO, *Gli "indigeni" della Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* 34-35, 1988-1989, pp. 19-43.

DE MIRO, FIORENTINI 1983 = E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Gela protoarcaica*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Atti del convegno internazionale (Atene 15-20 ottobre 1979), *ASAtene*, vol. 61, 3, Roma 1983, pp. 53-106.

DE MIRO, FIORENTINI 1983 = E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Gela protoarcaica*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Atti del convegno internazionale (Atene 15-20 ottobre 1979), *ASAtene*, vol. 61, 3, Roma 1983, pp. 53-106.

DENARO 2003 = M. DENARO, *Ceramica greco-orientale e classi di produzione coloniale*, in F. SPATAFORA (a cura di), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 281-299.

DI NOTO 1995 = C.A. DI NOTO, *La ceramica indigena a decorazione geometrica incisa ed impressa*, in G. NENCI (a cura di), *Entella I*, Pisa 1995, pp. 77-110.

DI NOTO 1996 = C.A. DI NOTO, *Polizzello*, in *BTCG*, vol. 14, Pisa-Roma 1996, pp. 127-134.

DI STEFANO 1982 = C.A. DI STEFANO, *Mura Pregne. Ricerche su un insediamento nel territorio di Himera*, in *Secondo Quaderno Imerese* 1982, pp. 175-194.

EPIFANIO 1976 = E. EPIFANIO, *L'abitato. Isolato III - I materiali*, in A. ADRIANI, N. BONACASA, E. JOLY (a cura di), *Himera. II. Campagne 1966-1973*, Roma 1976, pp. 268-372.

FALSONE 1990 = G. FALSONE, *Elima e Monte Castellazzo di Poggioreale*, in G. NENCI, V. TUSA, S. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della Prima Guerra Punica*, Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989), in *ArchStorSir* serie 4, vol. 14-15, 1988-1989, Palermo 1990, pp. 301-312.

FATTA 1980 = V. FATTA, *Nota su alcune iconografie della ceramica indigena*, in *Kokalos* 26-27, II, 2, 1980, pp. 970-972.

FATTA 1983 = V. FATTA, *La ceramica geometrica di Sant'Angelo Muxaro*, Palermo 1983.

FIORENTINI 1985-1986 = G. FIORENTINI, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, in *QuadAMess* 1, 1985-1986, pp. 31-54.

FIORENTINI 1999 = G. FIORENTINI, *Necropoli dei centri indigeni della valle del Platani: organizzazione, tipologie, aspetti rituali*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1996), *Pelorias* 4, Soveria Mannelli 1999, pp. 195-201.

FRASCA 1981 = M. FRASCA, *La necropoli di Monte Finocchito*, in *CronA* 20, 1981, pp. 11-104.

FRASCA 1994-1995 = M. FRASCA, in F. FOUILLAND, M. FRASCA, P. PELAGATTI, *Monte Casasia (Ragusa) - Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, in *NSc* 1994-1995, pp. 323-583.

FURUMARK 1941 = A. FURUMARK, *The Mycenaean Pottery: analysis and classification*, Stockholm 1941.

GARGINI 1995 = M. GARGINI, *La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta*, in G. NENCI (a cura di), *Entella I*, Pisa 1995, pp. 111-161.

GJERSTAD 1948 = E. GJERSTAD, *The Cypro-Geometric, Cypro-Archaic and Cypro-Classical Periods (The Swedish Cyprus Expedition)*, 4, 2, Stockholm 1948.

Greci e indigeni nella valle dell'Imera 1985 = AA.VV., *Greci ed Indigeni nella Valle dell'Imera. Scavi a Monte Saraceno di Ravanusa*, Messina 1985.

- GULLÌ 2003 = D. GULLÌ, *Recenti scavi a Monte Roveto e Rocca Ficarazze di Casteltermini (AG)*, in G. FIORENTINI (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 375-392.
- GUZZONE 2006 = C. GUZZONE (a cura di), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a.C.)*, Palermo 2006.
- JOLY 1970 = E. JOLY, *L'abitato*, in A. ADRIANI, N. BONACASA, C.A. DI STEFANO, E. JOLY, M.T. MANNI PIRAINO, G. SCHMIEDT, A. TUSA CUTRONI (a cura di), *Himera I - Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970, pp. 239-315.
- KRAINER, KÜBLER 1939 = W. KRAINER, K. KÜBLER, *Kerameikos I. Ergebnisse Der Ausgrabungen. Die Nekropole des 12. Bis 10. Jahrhunderts*, Berlin 1939.
- ISLER 1978 = H.P. ISLER, *Samos: la ceramica arcaica*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Colloques Internationaux, Centre Jean Bérard (Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976), Naples 1978, pp. 71-84.
- ISLER 1990 = H.P. ISLER, *Monte Iato*, in G. NENCI, V. TUSA, S. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della Prima Guerra Punica*, Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989), in *ArchStorSir* s. 4, vol.14-15, 1988-1989, Palermo 1990, pp. 277-285.
- ISLER 2000 = H.P. ISLER, *Monte Iato: scavi 1995-1997*, in *Terze Giornate Internazionali Di Studi sull'area Elima* (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Atti II, Pisa-Gibellina 2000, pp. 715-729.
- LA ROSA 1985 = V. LA ROSA, *Sopravvivenze Egee nella Sikania*, in *Scavi e Ricerche Archeologiche degli anni 1976-1979. Vol. II. Quaderni de "La Ricerca Scientifica"*, Roma 1985, pp. 167-179.
- LA ROSA 1989 = V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in AA.VV., *Italia. Omnium Terrarum Parens*, Milano 1989, pp. 3-110.
- MILITELLO 1960 = E. MILITELLO, *Terravecchia di Cuti*, Palermo 1960.
- ORSI 1893 = P. ORSI, *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei*, in *MonAnt* 2, 1893, cc. 5-36.
- ORSI 1894 = P. ORSI, *La necropoli del terzo periodo siculo al Finocchito presso Noto*, in *BPI* 20, serie 2, tomo 10, 1894, pp. 23-71.
- ORSI 1895 = P. ORSI, *Thapsos. Necropoli sicula*, in *MonAnt* 6, 1895, cc. 9-80.
- ORSI 1897 = P. ORSI, *Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del monte Finocchito presso Noto*, in *BPI* 23, 1897, pp. 157-197.
- ORSI 1898 = P. ORSI, *Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo*, in *RM* 13, 1898, pp. 305-366.
- ORSI 1899 = P. ORSI, *Pantalica. Cassibile*, in *MonAnt* 9, 1899, cc. 33-146.
- ORSI 1912 = P. ORSI, *Necropoli sicula di Pantalica. Necropoli sicula di Dessueri*, in *MonAnt* 21, 1912, cc. 301-408.
- ORSI 1913 = P. ORSI, *Contributi alla storia della fibula greca*, in *Opuscula Archaeologica O. Montelio dicata*, Stockholm 1913, pp. 189-203.
- PALERMO 1979 = D. PALERMO, *S. Angelo Muxaro. Saggi di scavo sulle pendici meridionali del Colle Castello*, in *CronA* 18, 1979, pp. 50-58.
- PALERMO 1981 = D. PALERMO, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, in *CronA* 20, 1981, pp. 103-150.
- PALERMO 2008 = D. PALERMO, *Doni votivi e aspetti del culto nel santuario indigeno della Montagna di Polizzello*, in G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Doni agli Dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi (Napoli, 21 aprile 2006), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 6, Pozzuoli 2008, pp. 257-270.
- PALERMO 2009 = D. PALERMO, *L'acropoli di Polizzello fra la Tarda Età del Bronzo e l'età arcaica: problemi e prospettive*, in R. PANVINI, C. GUZZONE, D. PALERMO (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Viterbo 2009, pp. 297-313.
- PANVINI 1988-1989 = R. PANVINI, *Scavi e ricerche a Calatabellotta tra il 1983 e il 1985*, in *Kokalos* 34-35, II, 1988-1989, pp. 559-572.
- PANVINI 2003 = R. PANVINI (a cura di), *Butera. Dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003.
- PANVINI 2006 = R. PANVINI (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2006.
- PANVINI, GUZZONE, CONGIU 2008 = R. PANVINI, C. GUZZONE, M. CONGIU, *Sabucina. Cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche*, Caltanissetta 2008.
- PAPPALARDO 2001 = E. PAPPALARDO, *I bronzi dell'Antro Ideo nel contesto della produzione cretese coeva*, in *CretAnt* 2, 2001, pp. 151-170.
- PERNA 2012 = K. PERNA, *Ceramiche greche di età arcaica dalla Montagna di Polizzello*, in R. PANVINI, L. SOLE (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008), Caltanissetta 2012, pp. 549-560.
- PERNA 2014 = K. PERNA, *Πολλοὶ κατὰ θάλασσαν ἐπεσέπλεον: quando merci e idee dei Greci arrivarono a Polizzello*, in M. CONGIU, C. MİCCICHÉ, S. MODEO (a cura di), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Atti

del X Convegno di Studi (Caltanissetta, 10-11 maggio 2013), Caltanissetta 2014, pp. 159-176.

RIZZA 1962 = G. RIZZA, *Siculi e Greci sui colli di Leontinoi*, in *CronA* 1, 1962, pp. 3-27.

RIZZA, PALERMO 2004 = G. RIZZA, D. PALERMO (a cura di), *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi - Zannotti Bianco 1931-1932*, in *CronA* 24-25, 1985-1986, Palermo 2004, pp. 129-178.

WALTER-KARYDI 1973 = E. WALTER-KARYDI, *Samos, VI, I. Mische Gefäße des 6. Jahrhunderts v. Chr., Landschaftsstile östgriechischer Gefäße*, Bonn 1973.

SICULUS 1916 = SICULUS (S. RACUGLIA), *Pulizzeddu*, in *Sicania* 8, 1916, pp. 104-107.

SOLE 2012 = L. SOLE, *Una tomba di bambini dalla necropoli orientale di Polizzello*, in G. DI STEFANO, R. PANVINI, L. SOLE (a cura di), *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (VIII-IV secolo a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa-Gela, 6-7-8 Giugno 2010), Caltanissetta 2012, pp. 91-119.

SPATAFORA 1996 = F. SPATAFORA, *La ceramica indigena a decorazione impressa e incisa nella Sicilia centro-occidentale: diffusione e pertinenza etnica*, in *SicA* 90-91-92, 1996, pp. 91-110.

SPATAFORA 2003 = F. SPATAFORA, *La ceramica indigena a decorazione geometrica incisa e impressa*, in F. SPATAFORA (a cura di), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 109-156.

SUDANO 2008 = F. SUDANO, *La cittadella - L'abitato arcaico*, in C. BONANNO (a cura di), *Museo Archeologico di Aidone. Il Catalogo*, Palermo 2008, pp. 57-61.

TAMBURELLO 1972-1973 = I. TAMBURELLO, *Intervento*, in *Kokalos* 18-19, 1972-1973, pp. 432-436.

TAMBURELLO 1975 = I. TAMBURELLO, *Marineo. Saggio di scavo in località Montagnola*, in *SicA* 28-29, 1975, pp. 101-109.

TANASI 2007 = D. TANASI, *Chapter 9. A Late Bronze Age upland sanctuary in the core of Sikania?*, in M. FITZJOHN (a cura di), *Uplands of Ancient Sicily and Calabria. The archaeology of landscape revisited*, London 2007, pp. 157-170.

TARDO 1999 = V. TARDO, *Ceramica indigena a decorazione dipinta*, in S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, pp. 137-159.

TARDO 2000 = V. TARDO, *Le coppe ioniche dalla stipe del Tempio A di Himera. Note in margine ad una problematica "coloniale"*, in *Kokalos* 46, 2000, I, pp. 381-415.

TIGANO 1985-1986 = G. TIGANO, *Ceramica indigena da Sabucina (Caltanissetta). Oinochoai trilobate a decorazione geometrica*, in *QuadAMess* 1, 1985-1986, pp. 55-77.

BOARDMAN, HAYES 1966 = J. BOARDMAN, J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I*, Oxford 1966.

BOARDMAN, HAYES 1973 = J. BOARDMAN, J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits II and Later Deposits*, Oxford 1973.

TROMBI 2015 = C. TROMBI, *La ceramica indigena decorata della Sicilia Occidentale. Tipologia e produzione*, Mantova 2015.

TURCO 2000 = M. TURCO, *La necropoli di Cassibile*, Napoli 2000.

TUSA 1956 = V. TUSA, *Sicani ed Elimi*, in *Kokalos* 1956, 2, 2, pp. 47-70.

VALLET, VILLARD 1955 = G. VALLET, F. VILLARD, *Megara Hyblaea V. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in *MEFRA* 67, 1955, pp. 5-32.

VASSALLO 1999 = S. VASSALLO, *La ceramica a decorazione impressa e incisa*, in S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, pp. 122-136.

VASSALLO 2003 = S. VASSALLO, *Ceramica indigena arcaica ad Himera*, in *Quarte Giornate di Studio sull'Area Elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Atti III, Pisa 2003, pp. 1343-1356.

VASSALLO et alii 1993 = S. VASSALLO, *Himera- Necropoli di Pestavecchia*, in AA.VV., *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo* (18 aprile 1991, Museo Archeologico Regionale di Palermo), Palermo 1993, pp. 88-112.

RIASSUNTO – La Montagna di Polizzello, presso l'odierna Mussomeli (CI), è situata nella fertillissima valle del Platani, permise lo stanziamento, dall'Età del Bronzo Finale al VI secolo a.C., di una comunità a noi nota attraverso i resti di una grande area sacra e le diverse sepolture della necropoli orientale. Il contributo esaminerà una parte dei corredi funerari e delle deposizioni situate accanto alle tombe. L'esigua documentazione di scavo ha comunque consentito di poter chiarire la situazione topografica della necropoli, la tipologia e l'organizzazione delle tombe e la relazione tra queste ultime e le deposizioni. La disamina dei reperti ha permesso di distinguere diverse classi di materiali: dai pochi metalli ad una cospicua messe di ceramica di produzione indigena. Insieme alla ceramica dipinta, ampiamente nota in Sicilia, interessante è la presenza del vasellame eponimo della *facies* di S. Angelo Muxaro-Polizzello. Le sue forme, denunciano un'antica origine, come le coppe-clipeo, che si associano alla presenza dei modelli di sacelli recuperati nelle deposizioni. La disamina ha evidenziato una società chiusa nelle sue pratiche tradizionali, come distinzione di fronte all'avanzata della cultura greca nella *Sikania*, nei confronti della quale non mancarono tentativi di contatto, come indicano i rinvenimenti dall'area sacra dell'Acropoli. Pur aprendosi a tali contatti, la comunità indigena non perse la sua fisionomia, dimostrando anzi di restare fortemente ancorata alla propria cultura.

SUMMARY – Polizzello Mountain, near the modern town of Mussomeli (CI), is located in the fertile valley of Platani river, allowed the settlement, starting from the Late Bronze Age up to the VI century B.C., of a community known through a great sacred area and several burials at the eastern necropolis. This paper will examine a part of the grave goods and the depositions located next to the tombs. The scant documentation, however, allowed to explain the topographical situation of the necropolis, the typology and spatial organization of the tombs, as well as the relationship between the latter and the depositions. The examination of the finds has allowed to distinguish different finds: from a small quantity of metals to a big quantity of indigenous ceramics. Together with painted pottery, widely known throughout Sicily, very interesting is the presence of incised pottery, eponymous of S. Angelo Muxaro-Polizzello *facies*. Its forms denounce an ancient origin, like the shield-cup, whose Cretan origin is associated with the presence of models shrines recovered at the depositions. The examination has highlighted a complex society, closed in its historical practices and traditions, as distinction against the advance of Greek culture in the *Sikania*, with whom they were in contact, as indicated by the findings from the sacred area of the Acropolis. While opening up to these contacts, the indigenous community did not lose its features, proving to remain strongly anchored tied its culture.

Parole chiave: Polizzello, necropoli, corredi, ceramica, fibule.

Keywords: Polizzello, necropolis, grave goods, pottery, fibulae.

Sommario

Editoriale.....	p. 5
FABRIZIO NICOLETTI, Dal caos all'ordine: un gruppo di vasi dalla Piana di Gela e le contaminazioni nell'Eneolitico della Sicilia.....	> 7
ORAZIO PALIO, MARIA TURCO, La Grotta 3 di località Marineo (Licodia Eubea, Catania). Scavi 2017.....	> 41
MARCO CAMERA, Nuovi dati e antiche ceramiche da Kyme eolica: produzioni locali e rotte commerciali tra l'età geometrica ed il VI secolo a.C.	> 61
MASSIMO FRASCA, ENRICO PROCELLI, Nuovi rinvenimenti nella necropoli di Cava Ruccia presso Carlentini.....	> 89
MARCO CAMERA, Le fortificazioni presso la Porta Nord di Leontinoi: dati cronologici e ipotesi interpretative	> 113
ENRICO PROCELLI, MARIA TURCO, ANGELA MARIA MANENTI, Un luogo di culto presso la Necropoli Ovest della Montagna di Ramacca (Catania).....	> 139
LUCIANO AGOSTINIANI, ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Montagna di Marzo (Piazza Armerina). La tomba Est 31	> 151
EMANUELE BRIENZA, Un approccio per l'archeologia dei paesaggi nel territorio di Enna e Morgantina.....	> 207
LUIGI M. CALIÒ, Lo scavo del teatro di Agrigento. Dati preliminari.....	> 231
FRANCESCA LEONI, Le fasi di vita del Teatro di Agrigento a partire dai manufatti ceramici. Alcune considerazioni preliminari.....	> 247
DAVIDE FALCO, Le fortificazioni di Agrigento: lo studio di Porta VI e Porta VII per una nuova proposta interpretativa.....	> 259
RODOLFO BRANCATO, Insediamento e viabilità nell'Epiro settentrionale: note preliminari sulla topografia del territorio di Byllis in età ellenistica.....	> 283
LUCIANO PIEPOLI, Difesa del territorio nell'Albania meridionale in età protobizantina: il caso del sito fortificato di Mbjeshovë (prefettura di Berat)	> 303

LUGI CALIÒ, ENZO LIPPOLIS, RITA SASSU, Scavo archeologico a Gortina di Creta, area a nord del Pretorio. Risultati delle missioni 2011-2017.....	» 317
---	-------

Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

VIRNA PUGLISI, Il sito dell'Antico Bronzo di Contrada Calderone di Raddusa (CT): Considerazioni tipologiche e stilistiche sui materiali ceramici a decorazione dipinta	» 335
--	-------

BARBARA CALABRÒ, Vecchi e nuovi dati sulle miniere di selce di Monte Tabuto (Ragusa). Riesame della documentazione e ricostruzione dei contesti.....	» 345
--	-------

ANTONINO BARBERA, La Tomba 25 della Necropoli Est di Polizzello.....	» 361
--	-------

BARBARA CAVALLARO, Le tombe e le deposizioni dai settori A, B, B1 e C della Necropoli Est di Polizzello. Cultura materiale e dinamiche sociali	» 389
--	-------

ANTONINO CANNATA, La ceramica a pareti sottili dal quartiere artigianale di Siracusa. Materiali per una risistemazione tipo-cronologica.....	» 417
--	-------

SIMONA GARIPOLI, Nuovi dati sui cimiteri di rito islamico in Sicilia. Il gruppo umano del cimitero di Contrada Cadeddi (Noto).....	» 435
--	-------